

**LE
M
I
/ /
O
N**



I ILLUSTRATE

**ANNO
XXXIII**

**N. 2 - FEBBRAIO 1936 - XIV C. C. Postale
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA**

**DIFENDETE I VOSTRI
PICCOLI DAL CONTAGIO
INFLUENZALE**



e metteteli in grado, in
pari tempo, di scongiu-
rare tutti i pericoli della
cattiva stagione. Ed è ciò
che otterrete sicuramen-
te ricorrendo alle pasti-
glie di

Formitrol

In vendita in tutte le Farmacie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

ALMANACCO MISSIONARIO

1936

L'Istituto delle Missioni Estere di Parma, quale supplemento a «Le Missioni Illustrate» ha pubblicato un elegante e ben nutrito Almanacco Missionario, che per la collaborazione e il garbo con cui è redatto esce dalla solita fungaia delle pubblicazioni del genere. Fra i collaboratori notiamo scrittori come P. Bargellini che esalta le necessità della stampa missionaria, di Tito Casini che pubblica un saporoso racconto, nè mancano le firme di valorosi Padri missionari, i quali ci erudiscono su ogni aspetto dell'epopea missionaria, fonte di eroismo, di martirio e di santità. È anche riccamente illustrato dai pittori Allegri, Aroldi e Montanari. Oggi c'è la suprema necessità di formare una coscienza missionaria; quest'almanacco, penetrando facilmente nelle famiglie, darà un bel contributo a questa formazione.

(L'Avvenire d'Italia 25 gennaio 1936 XIV)

**Sarà inviato a coloro che manderanno
una piccola offerta**

**all' ISTITUTO MISSIONI ESTERE
PARMA**



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Carissimi benefattori ed amici dell'Opera « Pane e Vino » per i Missionari, noi sentiamo il dovere di esprimervi i sensi più vivi dei nostri cuori riconoscenti, per la squisita carità di cui ci avete ricollmato.

Anche quest'anno il povero Missionario, che tutto ha lasciato per seguire Cristo, è venuto a picchiare alla vostra porta, chiedendo, per amore di Dio, un pò di pane. E abbiamo avuto il pane, il riso, il vino, le castagne.

Grazie, cari amici! Grazie!

Abbiamo assistito ad una gara di carità, ad una emulazione santa. Qui sotto riportiamo i paesi delle varie Diocesi che hanno offerto e che hanno risposto tanto generosamente all'ò zelantissimo invito dei loro Rev.di Parroci. Col loro pane abbiamo alimentato i nostri corpi e accresciute le nostre forze, che un giorno saranno spese, tutte, per la dilatazione del Regno di Cristo tra i popoli infedeli.

Ogni mattina alla Casa Madre i nostri Allievi Missionari, assistono al divino Sacrificio che il Nos'ro Venerato Fondatore volle fosse celebrato per tutti i benefattori, e dicono la loro umile preghiera, dettata dallo stesso Fondatore. « E memori dei benefici ricevuti da tante an'ime generose che avete ispirate a soccorrerci, vi preghiamo a ricambiarle del bene che ci hanno fatto, con l'abbondanza delle grazie vostre pel tempo e per l'eternità . . . ».

Desideriamo che i Rev.di Parroci, ai quali abbiamo voluto mandare questo nostro tenue segno di gratitudine, si facciano interpreti presso tutti i buoni cristiani che diedero con tanta carità ed anche specialmente pei tristi tempi che corrono, con tanta abnegazione, di tutta la nostra riconoscenza e del nostro ricordo.

Ma la carità, generosa e spontanea, non può essere arrestata nè diminuita da nessuna contingenza avversa, perchè è radicata e alimentata dall'amore di Dio che è inesauribile.

E con piena fiducia nella Divina Provvidenza, e con la certezza della vostra benevolenza il « piccolo sacchetto » verrà anche quest'anno a visitare la vostra casa. Accoglietelo, o nostri buoni amici, come accogliereste e bacereste la mano di Gesù che si tende a voi, per il suo povero, per il suo Missionario.

E quando sarà il tempo della raccolta, ogni famiglia senta il dovere di riempire il suo sacchetto, direi quasi, con religiosa devozione.

E quel « sacchetto » parlerà: dirà a Dio la vostra riconoscenza per tutti i vostri raccolti; dirà alla Chiesa la vostra fede di bravi cattolici; mostrerà alla Patria il vostro cuore di figli generosi, d'Italiani, che furono e saranno sempre, in tutti i campi, i benefattori del mondo.

FRANCESCO DEL FABBRO s. x.

Hanno offerto frumento

PARMA

Albareto — Pezziga don Giuseppe
Albazzano — Torri don Giuseppe
Alberi — Lambertini don Erminio
Antesica — Giubellini don Alberto
Antognano — Edel don Emilio
Anzolla — Pellegrini don Giovanni
Arola — Ferrari don Guido
Baganzola — can. Saracca don Camillo
Baganzolino — Campanini can. don Luigi
Bannone — Coruzzi don Pietro
Barbiano — Nevi don Massimino
Bardone — Amadasi don Enrico
Basilicagoiano — Romani don Giuseppe
Basilicanova — Guerra mons. Egidio
Beduzzo — Comelli don Pietro
Bellena — Venturini don Giuseppe
Berceto — Monti don Achille
Calestano — Miani don Umberto
Careno — Azzoni don Alfredo
Carignano — Oliva don Gualtiero
Carzeto — Gallosi don Paride
Carpaneto — don G. Alfieri
Casalbarbato — Peracchi don Davide
Casa Selvatica — Marchesi don Roberto
Casale — Barbuti don Egidio
Casaltone — Morini don Giovanni
Casatico — Panciroli don Oreste
Casola — Bucci don Giovanni
Cassio — Cavazzini don Giovanni
Castelguelfo — Braia don Alcibiade
Castellaicardi — Gorreri don Oreste
Castellina — Ganazolli dott. don Aldo
Castellonchio — Ianelli don Giovanni
Castione Marchesi — Compiani don Vittorio
Castione Baratti — Pesci don Luigi
Castrignano — Bertogalli don Celestino
Cazzola — Barilla don Rodolfo
Cella Corte Palmia — Malpeli don Luigi
Coenzo — Silvani don Michele
Colecchio — Leoncini don Giuseppe
Colecchio — famiglia Bettoli
Colborno — Gazzi mons. Giuseppe
Coltaro — Zoni don Michele
Coperchio — Ronchini don Priamo
Costamezzana — Avanzini don Dante
Cusignano — Piccinotti don Giuseppe

Diolo — Guerci don Giovanni
Eia — Ceresini don Guido
Enzano — Spaggiari don Mario
Felegara — Sibilloni don Amadio
Felino — Frati don Riccardo
Fognano — Visioli don Marcello
Fontanelle — Bernini don Artemio
Fontevivo — Tedeschi don Luigi
Fornovo — Zilioli don Gaetano
Fraore — Ghezzi don Mario
Fosio — Calestani cav. don Modesto
Fugazzolo — Lucchi dott. don Giovanni
Gainago — Gabelli don Ireneo
Gaione — Coruzzi don Alberto
Ghiara — Miglioli don Francesco
Giarola — Pelagatti don Ennio
Guardasone — Barilla don Francesco
Langhirano — Corchia don Giuseppe
Lemignano — Pasquinelli don Antonio
Lesignano Bagni — Gennari don Luigi
Lesignano Palmia — Belletti don Giovanni
Lupazzano — Buia don Angelo
Madregolo — Vecchi don Giuseppe
Malandriano — Brindani don Lino
Manzano — Barbieri don Vittorio
Marano — Ferrari dott. don Uldarico
Mamiano — Scarica don Pietro
Mariano Pellegrino — Amadasi don Amilcare
Marore — Torricelli don Lamberto
Martorano — Ferrari don Luigi
Marzano — Malpeli don Luigi
Marzolaro — Consigli don Luigi
Mattaletto — Corchia don Giuseppe
Medesano — Buda don Salvatore
Mezzano Inferiore — Bernini don Giovanni
Mezzano Rondani — Schianchi don Giuseppe
Mezzano Superiore — Pains don Dante
Miano — Spagnoli don Domenico
Moletolo — Rossolini don Vincenzo
Montesalvo — Rotelli don Antonio
Monticelli — Orsini don Giuseppe
Mulazzano — Borsi don Ercole
Neviano Arduini — Infanti don Icilio
Neviano Rossi — Cavalli don Alessandro
Noceto — Pellegrini don Ormisda
Orzano — Maselli don Enrico
Orzale — Rodolfi don Ferdinando
Ozzano Taro — Alberi don Michele
Panocchia — Baldisserri don Giuseppe
Paradigna — Marzaroli don Gaetano
Pedrigano — Micheli mons. Angelo

Petrignacola — Botti don Camillo
 Piantonia — Parizzi don Giovanni
 Pizzolese — Coruzzi don Giuseppe
 Porporano — Rossi don Luigi
 Priorato (Font.) — Grassi mons. dott. Enrico
 Provazzano — Degl'Incerti don Riccardo
 Quinzano — Chiozzi don Artaserse
 Ramiano — Venturini don Giacomo
 Ramoscello — Buzzoni don Giuseppe
 Ravadese — Sandei don Luigi
 Reno — Dutto don Giovanni
 Respiccio — Bersellini don Augusto
 Riano — Schiappa don Giuseppe
 Rivalta — Galvani don Guglielmo
 Roccacalazona — Macchiavelli don Giovanni
 Ronchetti — Ruffini don Igino
 Romeopascolo — Varesi don Oreste
 Rubiano — Adorni don Emilio
 Sacea — Vezzosi don Antonio
 Sala Baganza — Gambarà cav. don Umberto
 Sanguigna — Moroni don Icilio
 Sanguinara — Braia don Alcibiade
 S. Martino Sinzano — Tanzi don Felice
 S. Michele dei Gatti — Del Sante don Eugenio
 S. Polo di Rivola — Marcotti don Carlo
 S. Prospero — Battaglia don Ernesto
 S. Ruffino — Gastaldi don Eugenio
 S. Siro — Maini don Pietro
 Santa Lucia — Violi don Giuseppe
 Santa Maria del Piano — Chiari don Riccardo
 S. Andrea a Mane — Massari don Achille
 S. Andrea Bagni — Bergamini don Fedele
 S. Ilario Baganza — Laurenti don Noberto
 S. Vitale Baganza — Barbuti don Riccardo
 Sauna — Comelli don Luigi
 Sasso — Baioli don Cesare
 Serravalle — Lapina don Giovanni
 Sissa — Palazza cav. don Moderano
 Sivizzano Sporzana — Barbieri don Pietro
 Soragna — Conti mons. Bonfiglio
 Sorbolo — Pattini don Anselmo
 Stadirano — Ollari don Angelo
 Strognano — Rinaldi don Pietro
 Terenzo — Galeazzi don Pietro
 Torre — Chiari don Emilio
 Tiazano — Botti don Giacomo
 Toccalmatto — Vasoli don Paolino
 Tordenaso — Rinaldi don Pietro
 Torrechiera — Chiari don Emilio
 Torrile — Leporati don Giuseppe
 Tortiano — Rossi don Pietro
 Traversetolo — Varesi cav. mons. Riccardo
 Uguzzolo — Orsi don Giuseppe
 Valera — Del Monte don Licinio
 Varano Melegari — Pains don Amilcare Pa-
 ride
 Vedole — Bellingeri don Pietro
 Viazzano — Pains don Paride
 Viarolo — Gaminati don Giovanni
 Vicoferile — Gianelli don Giovanni
 Vicomero — Sicuri don Ivo
 Vicoopè — Campanini don Cesario
 Vigatto — Coruzzi don Alberto
 Vidiana — Scappatelli don Francesco
 Vigheffio — Bizzarri don Cesare
 Vignale — Corechia don Giuseppe
 Vigolante — Grossi don Giovanni
 Vizzola — Tadè prof. don Alberto

CREMONA

Acqualunga — Emanuelli don Secondo
 Acquanegra — Rota don C.
 Agnadello — don E. cav. Tabaglio
 Alfiano — don G. Desirelli
 Annico — don Giuseppe Perucchi
 Azzanello — don E. Bassi
 Barbata — don P. Moroni
 Barzaniga — don Federico Rezzi
 Belforte — don C. Marchini
 Binanuova — don A. Raimondi
 Bordolano — Cerruti don Gesuino
 Bosco ex Parmigiano — don G. Facchetti
 Bozzoletto don A. Panzani
 Bozzolo — don Primo Mazzolari
 Brancere — don R. Caraffini
 Breda Cisoni — don B. Bressani
 Brignano — mons. cav. Cesare Donini
 Brugnolo — don G. Goi
 Cà de Soresina — don G. Agnelli
 Cà de Stefani — don R. Zappieri
 Cà d'Andrea — don A. Toscani
 Camminata — don A. Angioletti
 Cansero — don V. Belletti
 Cappella di Casalmagg. — don F. Zoppiani
 Cappella de' Picenardi — don G. Lanzani
 Caravaggio — mons. Emilio Lingiardi
 Casalbello — don D. Lovetti
 Casaleto — don R. Nespoli
 Casalbuttano — don G. dott. Astori
 Casaleto Sopra — don A. Dall'Olmo
 Casalmaggiore S. Stefano — mons. abb. Te-
 mistocle Marini
 Casalmaggiore S. Leonardo — don A. Sca-
 glioni
 Casalmorano — don G. Pellegrini
 Casalsigone — don S. Piazzi
 Casanova Morbasco — don P. Painini
 Casanova degli Offredi — don G. Bernuzzi
 Casirate — don F. Donati
 Cassano d'Adda — don A. Favalli
 Castagnino Secco — Cardinali cav. don Pietro
 Casteldidone — don A. Ferrari
 Castelfranco — don A. Galletti
 Castelleone — mons. Umberto Maruti
 Castelnuovo Gherardi — don A. Fornari
 Castelnuovo del Zappa — don L. Cornacchio
 Castelponzone — don L. Beghi
 Castelviseconti — don C. Tresoldi
 Cava Tigozzi — don F. Soregaroli
 Cavallara — don F. Cardinazzi
 Cella Dati — don L. Malinverno
 Cicognara — don A. Lusignani
 Cingia de' Botti — don G. Vailati
 Cividale Mantovano — don P. Lucini
 Cogozzo — don I. Belletti
 Commessaggio — don A. Fiorini
 Cornaleto — don E. Lombardi
 Corte de' Cortesi — don Aldo Marchini
 Corte de' Frati — don Mario Bozzuffi
 Corte Madama — don A. Seghizzi
 Cortetano — don M. Fieschi
 Costa S. Abramo — don A. Boselli
 Covo — don A. Calafassi
 Crotta d'Adda — don P. Rinaldi
 Cumignano — don F. Raimondi

LE MISSIONI ILLUSTRATE

Abbonamento: sostenitore L. 15,— - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,—

SOMMARIO

Sulle orme di Mons. Conforti (A. G. Popoli s. x.).

Apostolato della Preghiera - Intenzione Missionaria del mese di febbraio (Yon de Olacta).

Li-Liù (Aurelio Basso s. x.).

Il vecchio Wang propagandista (Giovanni Tonetto s. x.).

Piacere di fare la conoscenza - Campo Ubertoso (Gisberto Cocconcelli s. x.).

Una vera monelleria (Eugenio Pelerzi s. x.)

Una tappa (Pasquale Di Martino s. x.).

Così parla un medico mussulmano.

S. E. Mons. Francesco Cammarota.

Pagine della Vecchia Cina - Ecatombi (Giovanni Bonardi s. x.).

Commenti e rilievi (V. C. Vanzin s. x.).

In Biblioteca

Di qua, di là, di giù, di su... (Fides).

Invito alle Suore d'Italia (Eugenio Morazzoni s. x.).

Per i piccoli: Pao-Pao. Storia di un birichino cinese.

Spigolature.

I nostri morti, ecc.

SULLE ORME DI MONS. CONFORTI

« Del resto, possedere un buon carattere, è il medesimo che esercitare di continuo il precetto della carità cristiana ».

(MONS. CONFORTI, in Vita nostra, febbraio 1918).

Non c'è bisogno di molta riflessione per accorgersi che la vita dell'uomo sulla terra è una battaglia: è l'amara esperienza quotidiana. Anima e corpo, cuore e mente sono continuamente esposti ai colpi del dolore e della tristezza, della sofferenza e delle tentazioni, delle malattie e della morte.

Nessuno può evitare questa via spinosa; nessuno può sfuggire il combattimento. Perchè tutti hanno bisogno di espiare le proprie colpe e debbono cooperare, generosamente, all'avvento del regno di Dio nelle anime.

Chi fugge e si nasconde è un povero vinto; e resta schiacciato dal nemico trionfante. Tutto è piccolo, tutto passa, tutto è vano in questa lagrimosa valle terrena. Dio solo è grande; Dio solo è eterno. E grande ed eterno diventa l'uomo che a Dio aspira, per lui soffre e combatte, ed in Lui opera e cammina, rintracciando se stesso ed i fratelli per farne un'unica, immensa famiglia, assisa alla mensa del Padre Celeste.

Noi, tutti, sempre ed ovunque, siamo chiamati alla conquista del regno di Dio nel mondo ed a formare nelle anime il tempio divino dello Spirito Santo. Ecco la carità più profonda e più alta: dare la propria vita e le proprie forze per l'umanità oppressa e piangente.

Ma la carità sola, da sè, non basta: ci vuole la dolcezza della carità; il sorriso limpido e sereno che si diffonde, cercandole, sopra tutte le pene umane; il gesto calmo e luminoso che sa evitare gli urti e le scosse; la mano pietosa e fraterna che a tutti si prodiga; il passo diurno e notturno che penetra ovunque sia un dolore da consolare: l'accento soave e paterno che conquista i cuori e li porta fino all'altezza di Dio.

È il cammino percorso dal Redentore nostro per cercare e salvare ciò che si era perduto.

È la più grande e la più splendida vittoria: il trionfo sopra noi stessi. Allora è l'armonia perfetta tra lo spirito e la carne, tra il desiderio dell'anima e l'opera del corpo: la luce che splende nelle tenebre. Non è che manchi o cessi la lotta: è la mortificazione delle passioni che rende il nostro carattere e la nostra indole buona e cortese, forte ed amabile.

Quello che non ci ha dato la natura lo possiamo acquistare con la grazia. È così che si moderano gli slanci troppo impetuosi e si stimolano i passi troppo lenti, si fortificano le debolezze e si rendono soavi le fortezze troppo aspre. Chi vuole essere apostolo deve camminare sopra questi sentieri. Perché non è l'uomo che possa convertire l'uomo al suo Creatore e Signore; e neppure è la creatura più nobile e più virtuosa che possa rivestire l'uomo della grazia di Dio; ma è Gesù, vivente nel suo ministro e nella sua creatura che trasforma il fango in perla e crea a sè dalle tenebre i figliuoli della luce.

Perché vediamo i bimbi e i giovani, gli adolescenti e i vecchi — tutti senza distinzione nè di tempo, nè di luogo, nè di sesso, nè di colore — accorrere, cercare con ansia e confidarsi — chiedendone lume e conforto — con certe persone, che, viste così, alla superficie, non hanno spesso alcuna attrattiva umana; hanno anzi, sovente, un'apparenza tanto umile e modesta? Non vi è che una sola ragione sostanziale: la dolcezza soave della carità che — come olio purissimo — trabocca da quelle anime e si diffonde tutto intorno, attraendo indicibilmente. La redenzione è opera di amore. E l'uomo — sopra tutto il peccatore — ha bisogno di essere sollevato da una mano paterna e misericordiosa.

Il Vangelo è tutto pieno di questi splendori di carità, in cui le turbe si sfamavano e si dissetavano nello spirito, pingui di luce e di verità. I rigettati dal mondo, i condannati dai peccatori, diventavano le conquiste di Gesù: i suoi vasi di elezione, gl'apostoli del suo nome, i maestri della sua salute e del suo amore. Erano il buon odore di Cristo in mezzo al fango della terra. Sono i continuatori della Redenzione, il Salvatore che, ancora e sempre, passa benedicendo e sanando, purificando e rinnovando, — dalla croce e dall'altare — la sua debole, errante creatura.

Mons. Conforti era in mezzo agli uomini come il lume dell'amore di Dio.

Il suo volto appariva sempre sereno e sfiorato da un leggiadro sorriso, anche quando il suo cuore era triste ed esacerbato. I bisognosi ricorrevano a lui e tutti erano accolti; per ciascuno aveva un aiuto ed un soccorso. E ciò faceva con pazienza e dolcezza sempre uguale e costante, anche se i richiedenti erano importuni e inopportuni.

Bastava che l'avessero veduto entrare in confessionale, perchè il suo tribunale di perdono fosse subito assiepato per lunghe ore.

Egli viveva ciò che predicava e scriveva.

E le anime lo seguivano e lo seguono — anche dopo la morte — attratte dal profumo che esala dalla sua virtù e dalla sua carità.

A. G. POPOLI s. x.

Apostolato della Preghiera

INTENZIONE MISSIONARIA

Febbraio 1936

... perchè i pagani siano salvaguardati dal proselitismo dei Maomettani.

L'Islam è, tra le grandi religioni non cristiane, una di quelle che più si adoperano a penetrare le masse dei popoli gentili, nell'intento di raggiungere una diffusione universale. Fanatismo di propagandisti, facilità di proselitismo e, soprattutto, difficoltà di passaggio dal giogo della mezzaluna ai fulgori della Croce, rendono questo lavoro mussulmano segnatamente nefasto, perchè in aperta opposizione contro qualunque attività dei missionari cattolici.

Impossibile precisare con esattezza il numero dei seguaci di Maometto, mancando in vari paesi un vero e proprio censimento. Nel 1929, secondo statistiche approssimative forniteci dal Massignon, il cosiddetto blocco Mussulmano si componeva di 248 milioni di uomini così distribuiti: 64 milioni di hindù; 51 di malesi; 38 arabizzati; 34 di turchi; 26 di iranici; 23 di negri; 7 di cinesi e 5 di balcanici.

Secondo il citato scrittore si trova nella massa islamica un desiderio intenso di vita comune ed una perenne tendenza all'unità, specialmente ora che il sistema mussulmano si sente incrinato in punti basilari dalle nuove esigenze culturali, economiche e politiche portate dall'occidente. Di qui i frequenti congressi panislamiici di questi ultimi anni, intesi allo studio di questioni fondamentali riguardanti il domma e la sua conservazione, l'istruzione delle masse e l'attività «missionaria».

Del proselitismo l'Islam ne ha fatto sempre; sinora, però, gran parte delle iniziative in tal senso eran di carattere individuale. L'Islamismo moderno, invece, in India soprattutto, dove ha il più alto contingente di seguaci, adattandosi alla mentalità ed alle esigenze d'oggi viene attuando il lavoro di Propaganda secondo un piano sistematico ed organizzato, con un proprio servizio di stampa e «missionari» specializzati in centri di formazione, mentre consolida, contemporaneamente, le sue avanzate tra i popoli che tende a conquistare, con istituzioni diverse, scolastiche e filantropiche.

Nello stesso tempo fa ogni sforzo per infondere in tutti i suoi adepti lo spirito «missionario». Dolorosa ed inquietante realtà quest'offensiva proselitista della Mezzaluna, che non può ignorarsi se non da quei cattolici che ignorano il problema missionario.

La minaccia è nota.

Preghiamo perchè i pagani non cadano nelle reti tese loro dal proselitismo mussulmano.

Da appunti di Yon De Olaeta

Cuor di Gesù, fate fiorire nella purezza e nel sacrificio le vocazioni sacerdotali e religiose.

LI - LIÙ

Due caratteri diametralmente opposti che il Signore ha fatto parenti. La moglie di Liù infatti è sorella di Li, l'uomo più pacifico di questo mondo, naturalmente benigno, misericordioso che sente come suoi i mali altrui. Liù invece, uomo perfido, avaro, rozzo, a quel tempo avrebbe venduto Gesù anche per meno di 30 denari. Abitano poco lontano di Fan-cen in territorio che cura il P. Giuseppe Suen di Lin-in. Liù con la sua avarizia, ingiustizia e cose poco pulite s'è tirato addosso l'odio dell'intero paese mentre il parente Li gode la benevolenza di tutti anche del Liù a

cui non ha mai portato odio. Due o tre anni fa passarono di là i briganti e portarono via il possibile. Liù chissà come, forse dai paesani segnato come benestante e ricco, fu legato e portato via quale ostaggio. La moglie piange quasi isterica, corre a destra e a sinistra a chiedere soccorso; nessuno ascolta. Un messo dei briganti annuncia: «Sborsate 2.000 dollari e Liù sarà libero». Liù manda un foglio pietoso alla moglie: «Ti prego, vendi casa, campi, cerca di liberarmi».

I campi e le case sono all'asta, ma nessuno si presenta.



CINA: Padiglione centrale di Tung-wan-miao. — E' stato restaurato da poche decine di anni. Una spesa colossale! Non si capisce come si lasci andare in rovina tutto il resto della vastissima pagoda. Padiglioni, archi, chioschi, idoli, non sono più che una triste collezione di ruderi.



CHENG-CHOW: Domus religiosa. — *Il tabernacolo dell'altare maggiore della cappella.*

I paesani si sono ammutinati: «Lascia che lo ammazzino, ne ha fatte tante, è ben giusta l'ora della vendetta».

I campi non si vendono; i 2.000 dollari non ci sono e Liù soffre tra gli sgherri; è quasi in fine di vita. L'hanno bastonato, legato ai pali, poco da mangiare e meno da bere; quarissima perfetta.

L'affare è disperato e lo sa anche il Li, l'uomo della misericordia. Il suo cuore si commuove e per amore della sorella più che del Liù, vende i propri campi e le proprie case per un valore di mille e più dollari e offre il prezzo del riscatto.

Dopo tutto Liù, liberato, saprà ben ricompensarlo di tutto il suo buon cuore mediante la cessione dei suoi averi. I briganti vogliono o 2.000 dollari o la morte. Li non sa cosa fare; cerca dei messi fidati, dei mediatori e riesce a far accettare mille dollari e liberare Liù. Immaginate la gioia del Li: ha salvato

un uomo da morte sicura; quale ne sarà ora la ricompensa? Quella riservata dal mondo all'uomo misericordioso: l'ingratitude.

La buona lezione non ha convertito Liù; egli liberato dimentica completamente il suo benefattore; non va nemmeno a fargli visita, un complimentoso ringraziamento. Egli pacifico si ritrova la sua moglie, i figli, i campi, le case e Li poveretto per liberare lui è cascato nella più squallida miseria. Ma non si scoraggia; lui sa che l'onestà presto o tardi ha la sua ricompensa e perdona al nemico lasciando a forze soprannaturali di riservare il castigo al delinquente. Li ha dei figli e grandi che protestano contro di lui; lo vogliono in tribunale a far causa contro Liù.

I paesani non lo lasciano in pace: «Fagli causa, fallo mettere in galera; noi tutti verremo a farti da testimonio» è la voce comune. Batti, protesta, Li non si muove: «Lasciatelo fare, mi ha imbrogliato».

Li aveva sborsato il prezzo del riscatto senza stendere documento, aveva creduto, s'era fidato.

L'ora di Dio non tardò a venire. Liù ha una famiglia numerosa: 12 persone. Già 6 sono fuori uso; sei persone cieche completamente meno una che con un occhio guercio ci vede ancora un po' e finirà presto nell'oscurità. In paese ci ridono sopra: «Sei persone, un occhio e guercio».

Ei sono bambini e ragazzi ciechi; i grandi vanno poco d'accordo, il commercio va male e la fede cristiana non c'è ancora: sono pagani. Li ha perdonato; anzi un giorno si presta ad aggiustare al Liù una macchina da lavoro, macchina che lui solo in paese sa accomodare. Egli per vivere è costretto a darsi al piccolo commercio. Compera due ceste e con quelle sulle spalle gira di paese in paese rivendendo di tutto: bagigi, angurie, tabacco ecc. Mette due figli in servizio d'altro padrone e il più grande a casa schiaccia e vende «mien-tiaz» (taiatelle).



ELEGANZA DI NOZZE

Onestà ed economia e la famiglia è salva. Oggi c'è già un piccolo capitale e in casa c'è felicità e lavoro. Ma Li non è più quello di due anni fa. Il suo piccolo commercio, le sue due ceste, l'hanno messo in relazione con una grande famiglia: la chiesa cattolica. P. Suen l'ha visto, si sono conosciuti, i due cuori si sono fatti amici. Li ha trovato Padre Suen e dietro la sua scorza ha trovato Dio, il vero nostro padre. Li studia le preghiere ed è pronto per il battesimo. Il giorno è fisso e Padre Suen l'aspetta a Melin in chiesa; ma sorge un ostacolo: moglie e figli gli si piantano davanti e gli impediscono il passo. Immaginate quante bestialità gli dice sua moglie. Il figlio maggiore di Liù è indavolato: bestemmia, maledice contro il padre suo. Il suo viso è sconvolto, gli occhi stralunati, non è padrone della lingua, inveisce, corre dalla stanza al cortile e dal cortile in stanza. Dalla sua bocca esce di tutto, sporco e pulito. Li ha capito « Qui c'è un trucco del diavolo » ha paura. Su via, un salto energico ed è fuori dalla porta e scappa attraverso un mondo di curiosi venuti alle grida. Corre e lontano gli risuonano le maledizioni del figlio. Arriva in chiesa trafelato, piange, è giù di morale: « Padre aiutami, c'è il diavolo in casa, ce l'ha addosso mio figlio; mi ha maledetto, strapazzato ». « Va là, fatti coraggio ». Padre Suen lo consola « il diavolo ci ha messo la coda e tu gli taglierai la testa ».

Li ha fede. L'acqua battesimale scorre limpida sulla sua fronte ruvida e il suo cuore si sente trasformato. Una gioia, una strana pace; in vita non si è mai sentito così contento. Ha portato in chiesa il diavolo e riporta a casa la grazia. Li è di ritorno. Poco lungi dal paese un uomo gli viene incontro, corre, è suo figlio maggiore. Un momento di timore arresta Li sulla strada: « Adesso, pensa tra sè, m'acconcia per le feste ». Ma no: il figlio è allegro, ride, è in festa, è trasformato.

— O Padre, com'è andata? o come sono con-

tento, perdonami. Stamattina t'ho maledetto, perdonami, ti voglio bene, ti amo tanto — e così di questo tono padre e figlio arrivano a casa: una vera festa. La famiglia non è più quella del mattino. Tutti contenti, tutti allegri, continue felicitazioni al padre, come se avesse guadagnato 10.000 dollari. Che c'è stato? Chi lo sa; lo sa solo Iddio che può trasformare i sassi in pane e i figli di Satana in figli di Dio. La famiglia intera studia ora alacremente le preghiere e il figlio minore di 18 anni è a Lin-in in Residenza da due settimane che si prepara al battesimo. È l'uomo di fiducia di Padre Suen, suo cuoco, sagrestano, fattorino, ecc. Per Natale 1935 una famiglia di nuovi redenti.

« Spiritus Dei ubi vult spirat » (Chi fa misericordia trova per sè misericordia).

Luo-ho, 28 novembre 1935.

AURELIO BASSO s. x.

Il vecchio Wang propagandista

L'ho incontrato stamattina sulla porta della chiesa: un bastone in mano, un vecchio cappello in testa, scarpe infangate e le vesti tutte bagnate.

Piove a dirotto e nessuno osa muoversi se non ha degli affari urgenti da trattare.

— Di dove vieni così mal messo? perchè non sei ritornato a casa dopo la festa?

— Ecco, Padre, quello che ho fatto: subito dopo la Messa del Vescovo sono ritornato a casa, ma il mio cuore non era in pace. Il mio dovere non lo aveva compiuto interamente. Vedi, sono vecchio,, gli 84 sono già suonati ed io voglio lavorare un po' per convertire tutti coloro che appartenevano alla mia setta. Per lavorare nei campi non ne ho più le forze, d'altra parte mio figlio e i miei nipoti sono tutti giovani!

Il Signore benedice le mie fatiche e già due fa-

Non sarà poi uno stregone anche lui? Forse se lo domandano sottovoce questi piccoli neri della Missione di Ndanda, nel Tanganjka, accennando al missionario che mostra loro delle fotografie.... Perchè come si fa a riprodurre su un quadretto di carta i connotati del primo che si incontra?

(Fides Foto).



miglie hanno promesso che rigetteranno le superstizioni e si faranno cristiane. Dovevano venire alla festa ma dei parenti pagani li dissuasero. Arrivato a casa andai a trovarli e si combinò che sarebbero venuti, ecco perchè non aveva la pace nel cuore.

— Ma bene, il tuo è un ottimo pensiero e il buon Dio per la gloria del quale lavori, benedirà tutti i tuoi passi e la buona semente che spargi darà presto dei frutti abbondanti. Intanto riposati perchè dopo aver fatti 45 ly sotto l'acqua alla tua età devi essere stanco.

— Io ringrazio il Padre di questa sua attenzione!

Il vecchio Wang prima di farsi cristiano era molto fervoroso ed osservava scrupolosamente tutte le regole della religione a cui apparteneva. Visitò tutte le pagode più celebri a capo di molti devoti coi quali viaggiava giorni e giorni, con la bisaccia sulle spalle facendo dei grandi digiuni in onore di questo o quello spirito. Per farsi cristiano dovette lottare molto con suo figlio. Il povero vecchio ripeteva spesso: — Mio figlio va dicendo che io sono impazzito! Ho lavorato tanto per lui ed ora non mi vuol più vedere. Non importa, il Signore mi aiuterà ».

Il vecchio Wang si è veramente convertito e vive la vita del buon cristiano sul serio.

È lontano dalla chiesa 20 km. eppure coi suoi 84 anni non manca alle feste più grandi dell'anno ed alle altre anche più spesso.

— Padre, ho detto alla mia nuora che io pregavo perchè mio nipote soldato ritornasse a casa presto. L'ho fatto e il nipote è ritornato; ha già preso moglie e così un po' alla volta spero di convertire tutta la mia famiglia. Ne ho un desiderio vivissimo!

— Facendo così tu ci aiuti nel nostro grande lavoro.

— Padre, oh io non sono degno di tanto onore, farò però del mio meglio perchè anche tanti altri salvino l'anima.

Per la festa di Cristo Re fu qui tra noi Sua Ecc. Rev.ma Mons. Calza, Vicario Apostolico. La presenza del Vescovo attirò un buon numero di cristiani di tutto il nostro vasto distretto. Numerose le Comunioni; gente sempre numerosa alle prediche di due Padri cinesi. Eravamo tutti contenti della riuscita di questa festa.

Il vecchietto volle parlare al Vescovo e riceverne la benedizione.

— Vescovo, io sono un nuovo cristiano, dammi la benedizione.

Sua Ecc. Rev.ma lo benedisse e sentì con tanto piacere il lavoro che questo nuovo battezzato andava facendo.

Potessi avere tanti di questi vecchietti semplici e pieni di fede per dare sempre maggior sviluppo alla propagazione della fede tra i pagani.

GIOVANNI TONETTO s. x.

"Piacere di fare la conoscenza „

Questo complimento non c'è nel galateo cinese: i complimenti dei cinesi, quando si presentano a uno sconosciuto, hanno un tono ben più solenne. Però a giudicare dalla faccia sorridente con cui quasi sempre si presentano a noi i cristiani, si direbbe che tale complimento farebbe al caso forse più che in Italia.

I ragazzi sopra tutti portano il primato. E dico subito senza esagerare che dei bimbi che abbiano avuto timore della mia presenza, pure tutt'altro che feroce, ne ho trovati più in Italia che qui.

Naturalmente la regola ha le sue eccezioni, eccezioni nel senso che vi potete sentir dire per la strada, senza che voi ve lo siate per nulla meritato del « diavolo straniero ».

* * *

Vado in bicicletta in un posto qualsiasi. Sarà difficile ad un qualche punto del mio itinerario, non trovare dei ragazzi seduti proprio in mezzo al sentiero ove dovete passare. Hanno quasi sempre un cesto, con cui raccolgono tutto quello che può essere utile, dalle spighe di frumento, in tempo di mietitura, al concime di qualsiasi specie che si trovi. Naturalmente non si prendono assieme nel cesto generi incompatibili. I ragazzi non s'avvedono che io vado verso loro e stanno tranquilli in mezzo al sentiero. Suono il campanello. È un fuggi fuggi generale, come se da voi passa un automobile per una stradicciola di campagna. Però messi in salvo sarà difficile che non facciano una risata, non molto chiassosa, ma vivace. E si godono lo spettacolo delle mie gambe che fan girare i pedali.

Vi possono anche gridare:

— Corri forte, corri forte!

Quando non avevo altri pensieri e la strada



P. Gisberto Cocconcelli s. x.

lo permetteva, mi sono provato a soddisfare al loro desiderio e ho accelerato. Qui l'ilarità cresceva col crescere della velocità.

C'è anche chi lasciatovi passare vi corre dietro. Volete farlo contento? Senza che se ne accorga rallentate e ditegli che corre forte. Avrete fatta felice un'anima.

* * *

L'anno scorso, nel pomeriggio di una domenica, recitavo il divino ufficio nella cattedrale di Cheng-chow, camminando su e giù per la navata centrale. Credo che in chiesa non ci fosse nessun altro.

Ad un tratto con un certo fracasso alla porta entrano alcuni bimbi e si fermano a guardare la bestia rara del sottosuolo. Poi uno di cinque o sei anni si stacca dagli altri e mi raggiunge e al mio fianco serio serio cammina facendo il paio con me. Arrivo al capo della chiesa davanti all'altare maggiore e volto indietro, lui fa lo stesso. Arrivo in fondo alla

* * *

chiesa volto di nuovo e lui pure volta. Io mi sforzo di star serio e recitare il divino ufficio, ma ad un tratto mi scappa guardato e naturalmente sorridendo. Avevo persa la battaglia, lui pure sorride e siccome io continuo ad andare lui mi prende per un lato del soprabito e continua a girare guardandomi in faccia e moltiplicando i sorrisi. Naturalmente per continuare a dire l'ufficio con la dovuta devozione, dovette troncarsi, con buone maniere, quella innocente commedia. Però non finì tutto lì. Alla sera, durante le preghiere pubbliche dei cristiani, io ero inginocchiato nel primo banco davanti all'altare maggiore e quel bel tomo si credette in diritto di venirmi ancora davanti e sorridermi. Io stetti serio e lui stava lì come per dirmi: — Ehi, non ti ricordi che oggi ho fatto con te la conoscenza?

* * *

Due anni fa andai con vari Padri a Putely, nel giorno che P. Song prendeva possesso del suo Rettorato. Vi era allora, come anche ora, una scuola con molti alunni. Venuto in Cina da pochissimo sapevo quasi niente di cinese e quindi a quei ragazzi che ci stettero alle calcagna tutto il giorno non si poté fare che qualche sorriso in mancanza di parole che non venivano su dal gozzo. Feci quindi, e gli altri come me, la conoscenza di quei ragazzi, conoscenza che presto svanì dalla mia memoria se non altro per il fatto che al primo arrivare in Cina le faccie dei cinesi sembrano tutte uguali, o almeno molto simili.

Vari mesi dopo P. Song conduce a visitare la nostra Casa Religiosa due o tre scolari. Io li vedo entrare dal lato opposto a quello ove mi trovavo del lungo corridoio. Riconosco s'intende, P. Song, ma i ragazzi neppure per sogno. Ed ecco che uno mi chiama per cognome (cinese) tutto festante. E quando fummo vicini io feci un po' la parte dell'oca. Era in fatti per lui una cosa inspiegabile che io non lo riconoscessi dacchè avevamo fatta la conoscenza a Putely.

E la parte dell'oca alla stessa maniera la feci pure a Cheng-chow il giorno di Pasqua. I cristiani erano andati tutti a fare gli auguri a S. E. mons. Calza e dopo pian piano uscivano dal cortile. Un ragazzo mi si avvicina e mi saluta come un vecchio amico.

— Oh, gli dico, come ti chiami?

— Mi chiamo Suen.

Avevo ancora vivo nella memoria lo smacco subito con il ragazzo di Putely e stavolta tentai di fare il bravo.

— Ah, tu sei di Putely?

— No, Padre, io sono di Cianshimô, rispose il ragazzo mortificato.

Restai male anch'io. E tentai dopo di parlargli a lungo, in quanto potevo, delle cose che potevano interessarlo, anche perchè non era ancora battezzato. Però il bel sorriso che mi aveva fatto da principio non ricomparve più sul suo volto.

Sicuro l'avevo visto sei mesi prima a Cianshimô, e m'aveva fatto tanti complimenti. Come l'avevo potuto dimenticare?

Campo Ubertoso

È la traduzione, più o meno letterale, del cognome e nome di un nostro scolaro.

Ha sette o otto anni, almeno ne mostra tanti dalla faccia e dalla statura. Però per il suo carattere e volontà è un vero ometto. Risposte nette e precise che vi dicono subito che avete da fare con un piccolo uomo di carattere.

— Vuoi farti cristiano? — fu chiesto una volta.

— Mio padre non si fa cristiano ed io neppure!

E disse parole con tale franchezza, che se lo prendeste proprio sul serio vi andrebbe via la voglia di chiederglielo un'altra volta.

C O C C O N C E L L I A

Suo padre è infatti pagano come lui. Suo zio è cristiano, buon cristiano: non manca mai alla domenica di venire a Messa e accostarsi ai Sacramenti.

Però « Campo Ubertoso » è un uomo di disciplina, e quando gli scolari vanno in chiesa, ci va lui pure e sa diportarsi bene. Raramente lo vedreste chiacchierare col vicino, e se parla lo fa allo scoperto, mai di sotterfugio. Però questo suo chiacchierare l'ha appreso dagli altri poichè l'anno scorso non mi ricordo di averlo visto a dire una sola parola. Guardava ora qua e ora là, fisso, per non pochi minuti: o l'altare, o un Padre che confessava, e alle volte sempre inginocchiato si voltava indietro e fissava lungamente i suoi compagni con un'aria di superiorità che l'avreste detto un piccolo Napoleone che tiene soggiogato col solo sguardo migliaia di soldati.

Non sapeva le preghiere però quando nelle preghiere della sera gli altri, giunti all'*Atto di dolore* si battevano il petto, lui non mancava mai di farlo, con una serietà e convinzione da monaco certosino. Quest'anno ha già imparato le preghiere e le recita. Però sempre con serietà e non a squarciagola come tanti altri ragazzi e cinesi e... italiani.

Avrà ancora il proposito di non farsi, a nessun costo, cristiano? Certo non lo si può dire. Se è sempre stato devoto, quest'anno, quantunque, parli ogni tanto, sembra sia diventato più devoto.

Una mattina arriva in chiesa prima della Messa. Non v'era nessun altro in chiesa all'infuori del sottoscritto. Egli capitava altri quattro o cinque ragazzi, anche più grandi di lui, e tutti pagani. Fin dalla porta li fa mettere in fila e procedere avanti a mani giunte. Giunti all'altezza dei banchi degli scolari, dà ordine di fare la genuflessione all'altare, e poi dietro-front. E lui segue gli altri tutto soddisfatto.

Una mattina, contro il suo solito, arriva in ritardo. Io dicevo la santa Messa. Mi volto per un « Dominus vobiscum » ed ecco « Campo Ubertoso » che è a due passi dalla porta e viene

avanti per la navata di mezzo. Ha le mani giunte e procede con una gravità impeccabile.

« Campo Ubertoso » è sempre aderente alla sua serietà. Una mattina appena fatto giorno esco per recarmi a dir la messa in campagna, e lo trovo in uno spaccio di vivande che mangia la minestra. Serio e padrone della situazione, come un distinto signore in un albergo. Una volta capitò nel cortile dei Padri con altri scolari e il cane era slegato. Ed ecco che « Campo Ubertoso » ha la preferenza e si bucca una morsicata.

Non poté trattenersi dal versare un po' di lagrime, ma poi riprese la sua serenità abituale. Quella morsicata però non se l'è ancora dimenticata. L'altro giorno con un altro scolaro mi viene a chiamare perchè lo medicassi. Il cane abbaia, ma « Campo Ubertoso » sicuro stavolta della sua incolumità, e si direbbe per fare le corna al cane, dice con un'aria indefinibile:

— Sao pu tgin!

Frase concisa e vivacissima che è possibile tradurre nella sua energica brevità in italiano e che vuol dire presso a poco: Sì, abbaia pure, ma stavolta non mi mordi!

Anche nel galateo non la cede a nessuno. Dovevate essere presenti quando un giorno, dopo la medicazione mi ringraziava. Gli altri fecero un inchino e se ne andarono, ma lui, da buon figlio di questa terra fece imperterrito e con gravità i suoi tre inchini, come vogliono i riti, dicendo con fare convinto:

— Ringrazio il Padre!





UNA VERA MONELLERIA!!!

— Ci vai tu?

— Oh sì, questa volta ci vado davvero.

— Io so bene la strada, perchè l'altr'anno vi andai con mio Padre.

— Ah! Ah! Eh, tuo Padre va alla fiera?

— Anche tuo zio ci va; ma mica per vedere la Commedia ci va solo per comperare un po' di tela.

— E poi, tu che ci vai a fare?

— Io? io vado per salutare mia nonna.

— *Perla nascosta* ci va lui?

— Se andiamo noi ci viene di sicuro.

— Sentite; io ho un'idea!

— Parla *piccola scimmia*.

— Invece di andare in città a Yu-ciò, dovremo fermarci alla grande Pagoda di là del fiume e arrangiarla per bene.

— Ah! Ah! quella vicina alla casa del cuoco di Padre *Pon*?

— Proprio quella! Sio-Can (piccola trave) ritornato da casa sua, raccontava al Padre, che la pagoda era stata tutta rifatta e le mura

sono così ben decorate, che i Diavoli sembrano rivecchi!

— Oh sì, oh sì, anch'io ho sentito mia sorella, che è passata di là ier l'altro, dire cose meravigliose!!

— Ehi? Amici, bisogna scornare il Diavolo! bisogna guastargli la casa nuova.

— Oh che rabbia! questi Pagani non sanno fare che del bene al Diavolo! Ah, se potessi rovinargli tutto!!

— Il Padre cosa dirà?

— Nulla... anzi, io so che avrà piacere. Mio fratello che è sempre con lui, mi disse, che una volta, diede una fucilata, proprio nel muso d'un Diavolo che era temuto più del Dio del Cielo.

— Ah! Ah! sfido io! Il Padre, può fare quello che vuole lui; ma noi, siamo noi!! Poveracci buoni a nulla:

— Adagio, adagio, io già ne ho fatte altre, e tu *piccolotrave*, ne sai qualche cosa. Sentite, noi domani andiamo alla fiera di Yu-ciò, ove si



Macchine complicate sono quelle per dattilografare nel Giappone. L'alfabeto ideografico giapponese rende la scuola di dattilografia assai difficile. La fotografia ci presenta la sezione di scrittura a macchina nella scuola commerciale femminile di Kumamoto (diocesi di Fukuoka), diretta dalle Suore del Bambino Gesù di Chafailles (Francia), la quale prepara dattilografe, contabili e segretarie. (Fides Foto).

vende e si compera quello che si vuole. Noi ci fermiamo al fiume poi senza fretta andiamo a casa del cuoco del Padre; là si mangia senza pagare; poi...

— Poi, poi, giù alla casa del Diavolo.

— E se ci vedessero?

— Ci andremo quando tutti sono alla fiera.

— Io prendo con me un coltello, una forbice...

— Da farne?... ci vogliono dei colori, per rovinare tutte le figure del muro.

— Ah, io porto il pennello del maestro, che è grosso come una scopa.

— Io... una bottiglia d'inchiostro fatto col carbone.

— Benone, vedrete poi, cosa porterò io.

* * *

Il sole, dardeggiava sulla vasta pianura di Sen-Kiè fino a Yu-ciò. Il frumento biondeggiava;

gruppi di gente s'affrettava alla grande fiera di Yu-ciò per comperare attrezzi agricoli e una banda di 8 ragazzi del paese del bue si avviava verso la città della fiera senza preoccupazione di sorta. Ogni tanto si sdraiavano per terra al bordo della strada cercando certe erbette da mangiare.

Arrivati al fiume, s'arrestarono e non volendo spendere due soldi per passare con la barca, si legarono sulla schiena quel po' di stracci che avevano addosso e passarono a nuoto.

Ormai la pagoda era a pochi chilometri. Molta gente passava senza curarsi della piccola banda degli otto. La madre del cuoco del loro missionario, Maria Rosa, fu contenta di vedere un po' di gente battezzata!

— Venite, venite ragazzi, le patate sono cotte, mangiate a vostra volontà.

— Maria Rosa, tuo figlio, il cuoco del Padre Pon, sta bene e ci ha detto di salutarti.

— Bravi, bravi ma... dite, non andrete mica alla fiera no?!

— No, no; noi ce ne ritorniamo a casa subito. Divorate le patate rosse e dolci, se ne androno a zonzo per la campagna verso la Pagoda nuova, pitturata di fresco, dai colori smaglianti.

— Dove sarà? deve pure essere da questa parte.

— Venite con me!

* * *

— Testa grossa, dove tieni l'inchiostro?

— Nella manica della giacca.

— E tu, dove hai quel famoso pennello?

— Eccolo, guarda, sembra una scopa.

La pagoda s'affacciò loro, grandiosa, attornita da mura di terra, con cento bandiere sventolanti sui tetti, sulle porte e sul grande portone.

— Io ho paura!! non credevo che fosse tanto grande!!

— Paura? di che? Venite con me e vi conduco alla vittoria. Ecco la grande porta di entrata.

— Veh, veh c'è il portiere.

— Quello dorme, come dorme Budda.

Entrati nella grande pagoda si fermarono nel salone d'onore dove le mura erano veramente pitturate con arte (cinese) e con sfarzo.

Gli otto ragazzi con una pazienza fenomenale, dopo d'aver messo uno a guardia dell'entrata assieme al portiere che veramente dormiva, sporcarono tutte le pitture fatte sulle pareti. A due grandi Budda — marito e moglie: — fecero dei baffi sproporzionati e delle sovracciglie come cinghiali. Fecero così passare i tre principali padiglioni, poi si riposarono. — Ecco, dite voi amici, avrà o no, il Diavolo la mosca al naso?

— Aspetta me! veder tagliare il naso della sua signora ne sarà così preoccupato che non avrà tempo di pigliarsela con noi.

I primi a ritornare dalla fiera di Yu-ciò fu la banda degli otto. Nessuno ci pose mente.

I più devoti, ritornando dalla fiera passarono alla pagoda per fare le loro devozioni. Spettacolo!! che maledizioni, che bestemmie, che commenti. Furono pensate le cose più inverosimili. Si congetturarono le disgrazie le più terribili!!

Tante spese, tanti soldi, per fare restaurare la casa dello spirito, ed ora?

Anche al paese del bue se ne parlò a lungo!!

Tutti però erano d'accordo che era stata una vendetta d'un altro diavolo perchè non avevano riparato la sua pagoda che andava in rovina. La banda degli otto, sosteneva tenacemente quest'ultima opinione.

EUGENIO PELERZI s. x.

*A che cosa serve il bollettino di versamento, unito al presente fascicolo?
A versare la quota di abbonamento per coloro che ancora non l'avessero fatto;*

Ad acquistare le ultime copie del nostro Almanacco Missionario 1936;

Ad ordinare libri, cartoline, inviare offerte ecc. ecc.

E se aveste già fatto tutto, conservatelo questo piccolo foglio di carta. È il mezzo più spiccio ed economico per trasmetterci qualsiasi somma, e quando lo ritroverete tra le vostre carte vi ricorderà che le Missioni hanno bisogno della vostra carità.



In alto : P. Wang Matteo, P. Min Giulio, P. T' au Giuseppe, P. P. Di Martino s. x., P. Ts' oei Simeone, P. Suen Giuseppe.

In basso : P. Chang Tomaso, P. Chang Pietro, P. Ch' eng Andrea, Rev. mo P. Amatore Dagnino s. x. Sup. Gen., S. E. Mons. Luigi Calza, P. Giovanm. Gazza s. x. P. Sung G. Battista, P. Li Domenico, P. Li Giovanni

UNA TAPPA

Il Vicariato apostolico di Cheng-chow ha un gruppo di sacerdoti cinesi che si è formato dopo non pochi tentativi e dopo quasi trent'anni di lavoro costante. Per capire l'importanza di questo fatto bisogna tener presente che la Missione di Cheng-chow fu affidata alla nostra Società nel 1906 con qualche centinaia di cristiani sparsi su un vasto territorio. Non c'erano cristianità numerose, non c'erano famiglie completamente cristiane. Da questi scarsi e sparsi elementi non potevano nascere vocazioni ecclesiastiche, quindi non si poteva in un primo tempo pensare a un seminario. Bisognava cominciare da capo, cioè fare prima i cristiani, istruirli, far loro sentire la fede, far vivere vita cristiana, far capire l'importanza del sacerdozio e la sublimità della vocazione sacerdotale.

E così fu fatto. In un secondo tempo fu aperto un seminario preparatorio, ove si raccolsero quei giovanetti nati all'ombra della chiesa, cresciuti nella residenza del missionario, i quali davano speranza di riuscita. Non riuscirono, neppure uno: erano appena usciti dal paganesimo e non ebbero la forza di vincere se stessi e i pregiudizi dell'ambiente. Bisogna portarsi agli anni 1924, 1925, 1926, per vedere un seminario organizzato con elementi dotati di vera vocazione ecclesiastica. Queste vocazioni furono raccolte con premura, custodite e dirette con amore sulla strada del Santuario. Fu così, dopo 21 anni di lavoro, che venne raccolto il primo frutto, cioè venne consacrato il primo sacerdote cinese: febbraio 1927. Un avvenimento, un tripudio per missionari e cristiani!

Dal 1927 ad oggi i sacerdoti cinesi del Vicariato di Cheng-chow sono arrivati a undici.

Non tocca a noi parlare delle qualità di questi sacerdoti; basti dire che coi nostri missionari essi formano una famiglia sola, si aiutano e si amano a vicenda come fratelli senza distinzione di razza o di nazione.

Siamo perciò contenti di presentarli ai nostri lettori con la fotografia qui riprodotta. In essa si vede bene il Vicario Apostolico di Cheng-chow, S. E. Mons. Calza, alla sua destra il R.mo P. Amatore Dagnino Sup. Gener. della nostra Società, e poi due missionari che diressero il Seminario per vari anni, e gli altri sono tutti i sacerdoti cinesi. Costoro sono incaricati di varie mansioni: in propaganda, nel seminario, nell'economia, e anche come consiglieri del Vicario Apostolico.

La prima tappa dunque, quella cioè di avere un clero indigeno, è stato raggiunta. Verrà la seconda, quando più numerosi, più ricchi di anni e di esperienza, giunto il tempo opportuno, essi potranno prendersi una parte della vigna e dissodarla da soli.

Il Seminario è, per un vescovo, la prima opera ed anche per il missionario non è poca consolazione lasciare dietro di se sacerdoti indigeni. Non deve essere di poca consolazione anche ai nostri benefattori questo pensiero di aver contribuito a formare dei sacerdoti, poichè oltre che farsi dei meriti per la vita eterna potranno dire e molto meglio del poeta pagano « Non sarò del tutto morto » lasciando dietro di se un sacerdote che sacrifica all'altissimo e fa del bene alle anime.

PASQUALE DI MARTINO s. x.



I primi sacerdoti indigeni del Camerun.

Così parla un medico mussulmano

La nostra santa legge permette la vendita e l'esportazione degli schiavi ma a condizione espressa e assoluta di agire in ciò col sentimento del timor di Dio, sentimento che deve essere ispiratore e guida di ogni nostra azione.

Dico che il commercio degli schiavi è permesso, ed è per queste ragioni ch'egli è giustificato. Dio ha comandato al suo Profeta, il Profeta dell'Islamismo, d'annunciare la Legge divina agli uomini, d'invitarli a credere al vero Dio, e d'impiegare la forza delle armi per costringere i miscredenti ad abbracciare la vera fede. Secondo la parola dello stesso Dio, la guerra è la via legittima e santa per attirare gli uomini alla religione; poichè appena gli infedeli sentiranno le armi dell'Islam, appena vedranno la loro potenza umiliata, abbattuta, le loro famiglie condotte in ischiavitù, desidereranno entrare nella via dritta e penseranno quindi a conservare le loro persone e i loro beni. Se essi resistono, se si ostinano nella loro infedeltà, è necessario camminare armati contro di loro. Tuttavia prima di tentare questo estremo mezzo, bisogna invitarli a sottomettersi alla Legge islamica, avvertirli più volte delle disgrazie che attireranno dalla loro incredulità. Tale fu la condotta del nostro Santo Profeta verso gli Korayschides che rifiutavano di credere alla sua parola.

Ma il Profeta ha pure autorizzato il riscatto dei prigionieri secondo le parole del Corano: «Dopo i combattimenti, voi potete dare la libertà ai prigionieri, oppure accettare il prezzo del loro riscatto, per arrestare più presto le calamità della guerra. Per coloro che respingono ostinatamente la mia legge, che rigettano la religione dell'Islam, offrite loro di nuovo la scelta tra la guerra e l'obbligo di una imposta annuale per comperare e garantire la sicurezza della loro vita. Se preferiscono la guerra, se sollevano le armi contro di voi, chiunque tra questi diventerà prigioniero, allora sarà venduto.

Tuttavia tutti gli uomini sono eguali come figli di Adamo; non vi è differenza tra loro che in questo che gli uni hanno la vera fede, cioè la fede islamica, gli altri una fede differente, cioè una fede errata.

Gli abitanti del Sudan mussulmano, nelle loro incursioni contro gli idolatri, non osservano ciò che prescrive la parola di Dio, non invitano mai gli idolatri, prima di assalirli, ad abbracciare l'Islamismo. Si gettano improvvisamente sulle tribù dei Fertyt, dei Djenâkhérâh, e altri, e, senza preliminari, senza richiamo alla fede, senza un inizio pacifico di proselitismo, li assalgono, li combattono, li prendono come schiavi, e dopo li vendono.

S. E. Mons.

Francesco Cammarota

L'idea missionaria è una delle idee basi caratteristiche dell'azione della Chiesa ai nostri tempi, e l'aderire ad essa è segno di animo largo, è segno di seria comprensione dei bisogni attuali della Chiesa, soprattutto nei Pastori che hanno immediata responsabilità sui vecchi cristiani d'Europa. Non guardare solo le poche migliaia di fedeli raggruppati in una diocesi, ma spingere l'occhio dello zelo a tutta l'umanità, specialmente alla parte più bisognosa è un grave dovere morale d'ogni Pastore.

Or guardando appena la vita di Mons. Francesco Cammarota balza facilmente agli occhi questa caratteristica dello zelo universale che formò con le altre virtù e doti in Lui il buon Pastore, il Sacerdote grande che piacque al Signore. Non voglio ricordare tutto; non ciò che durante tutta la sua vita Egli personalmente fece per le missioni e con la propaganda e con l'obolo e con la preghiera; neppure ricorderò le disposizioni prese in proposito dall'alto del suo ufficio. Ricorderò solo un fatto che maggiormente interessa noi: l'apertura della nostra Casa missionaria in Massa. Il fatto, avvenuto oltre che cinque anni fa, tutti lo ricordano, ma forse non tutti hanno compreso la portata del gesto.

Basta notare che Egli avrebbe potuto lasciare il suo vecchio Seminario ad una Congregazione di semplici religiosi, che vi avrebbero educato i figli della Sua diocesi; sarebbe stato un nuovo gesto di premura pastorale. Preferì invece una Casa Missionaria, aggiungendosi in tal modo alle non molte diocesi italiane che ne posseggono.

Egli stesso poi personalmente volle interessarsi della cosa e non volle mediatori e non fummo noi ad esibirci, mentre non si fermò ai primi rifiuti, ma insistette finché ottenne, mostrando così il suo zelo non ristretto ed egoista, ma universale, retto, in una parola, apostolico.

Il bene che i Missionari formati nel Seminario di Massa avrebbero compiuto nelle terre infedeli non sarebbe forse ricaduto in benedizione sulla diocesi che li volle e li sostenne col piccolo sacrificio di tutti? E quel nuovo cenacolo di apostoli in formazione non sarebbe forse stato già di per se nella vita di raccoglimento, di studio e soprattutto di preghiera un con-



tinuo richiamo di grazie celesti sulla diocesi ed un esempio di vita per molti?

E quasi per testimoniare questi sentimenti di zelo in quei giorni stessi dell'apertura della Casa, Egli volle avere l'onore d'imporre il Crocefisso a due giovani missionari partenti. Tutti ricordano con quanta gioia e insieme con quale commozione compì quell'atto così solenne e significativo. C'era tutto il cuore grande di Mons. Cammarota, c'era la sua anima apostolica, c'era (si vedeva) la sete, la passione dell'ideale missionario che allora per la prima volta poteva manifestarsi. Quando, il cuore sulle labbra, disse parole di commiato, parve ripetersi la voce e il gesto del Maestro: «Andate e insegnate» *et misit illos binos...*

Ma mi torna alla mente un'altra scena più intima, più semplice, non meno bella: l'incontro nelle sale vaticane di Mons. Cammarota con Mons. Conforti, il grande Padre di missionari. In quel saluto, in quell'abbraccio i due cuori si sentirono caldi del medesimo ardore apostolico, le loro anime si compresero, più che in altro, nell'ideale missionario.

Ed ora, i due Vescovi, vissuti di zelo e consumati dalle fatiche pastorali, si sono riabbracciati in cielo in un abbraccio eterno, che non è più di desiderio, ma di premio.



ECATOMBI

Non è da tutti sapersi liberare dalle impressioni derivate da fatti isolati e particolari, prima di assurgere a giudizi generali. Questo è tuttavia necessario quando si vogliono studiare i popoli attraverso i fatti. Bisogna vedere in quali condizioni di ambiente psicologico, storico e morale sono avvenuti i fatti in esame. Con questa cautela si modificheranno assai le prime impressioni ed il giudizio non può mancare di uscirne profondamente differente.

I Cinesi, dalla lettura di certe pagine della loro storia, appaiono crudeli. Ma non lo sono. Sono anzi temperamenti buoni. Sono, è vero, molto suscettibili e subiscono facilmente montature, anche le più inverosimili. Montati sono capaci di ogni eccesso: normali sono buoni amici, socievoli, gentili, servizievoli.

Sarebbe quindi torto imperdonabile volerli giudicare quando sono sotto l'influenza di forze esterne, che danno una tutto particolare e nuova disposizione interiore. Sono tipi eccellenti, e noi Europei, dopo un accomodamento basato sul noto proverbio: «Prendi l'amico tuo col difetto suo», possiamo vivere con essi in perfetto accordo ed armonia.

La suscettibilità di cui si fa addebito ai Cinesi è determinata da una forma di psicosi allo stato endemico che è, si può dire, la loro caratteristica. Quando una causa esterna agisce

P A G I N E

da stimolo si realizza una montatura che generalmente supera ogni legge di rapporto e di proporzione e che poi sfugge ad ogni controllo.

Non vi è quindi da meravigliarsi se in tale stato di eccitazione, o piuttosto di esasperazione di eccitazione, si producono quelle esplosioni individuali o collettive di passioni che fanno restare muti di sorpresa.

Quello che diciamo dei Cinesi, in verità, si potrebbe dire di tutti i popoli. Basta ricordare gli spaventosi episodi della rivoluzione francese e anche molte manifestazioni, non propriamente evangeliche, del comunismo internazionale. L'uomo belva non è esclusivo di nessuna regione o continente. Sboccia fuori all'improvviso dappertutto quando l'occasione si presenta e quando lo stimolo agisce. Non è quindi il caso di fare i sorpresi se lo troviamo in tutti i continenti, in tutti i tempi e sotto tutti i climi. Le stesse civiltà più progredite non furono una barriera sufficiente ad arrestare il terribile fenomeno che deploriamo.

Del resto, indipendentemente dalle tendenze interiori, una necessità vera o supposta, o l'eccesso di difesa contro un pericolo reale o immaginario, o anche semplicemente la soddisfazione di un orgoglio esasperato possono dare lo spunto per incrudelire o per far correre il sangue a rivi.



DELLA VECCHIA CINA

Ora, di questi fenomeni, di carattere assolutamente morboso, o dovuti a particolari orientamenti di idee, ne troviamo nella storia cinese, a più riprese, nei tempi antichi e moderni. Mi permetto di segnalarne alcuni, a puro titolo informativo. Senza cioè intendere e volere sminuire la stima e l'apprezzamento favorevole che si deve fare di questo grande popolo. Tanto più degno di stima in quanto ha registrato nella sua storia, senza reticenze, i delitti e ne ha stigmatizzato i colpevoli.

E limiterò la scelta a una epoca ben precisa che va dal IV al III secolo avanti Cristo. Gli storici hanno definito quel torbido periodo: l'epoca del sangue. Ed in verità, del sangue la povera Cina ne ha dato in quantità, forse più di qualunque altro popolo.

* * *

Siamo verso la fine della terza Dinastia, quella che è conosciuta sotto il nome di Ciò e che ha durato per quasi nove secoli. Era stata gloriosa perchè aveva visto alla sua Corte, a Lojang, gli ambasciatori dei paesi confinanti venire a fare atto di omaggio al Figlio del Cielo e a portare l'annuo tributo, perchè sotto di essa erano vissuti i grandi filosofi Confucio, Laotze, Mongtze, Meiti, Ciuangtze, ecc. e perchè le lettere, le arti e le scienze avevano avuti splendidi incrementi.

Ma verso il principio del IV secolo l'autorità imperiale era decaduta, i principi feudatari si combattevano fra di loro e contemporaneamente in più parti del vasto impero guerre fratricide decimavano le popolazioni. I letterati erano impegnati, nelle Corti, a suggerire espedienti di governo, non meno che i generali, sui campi di battaglia, a vincere i nemici.

L'idea che predominò in quel tempo fu quella del governo assoluto. Questo governo assoluto doveva essere mantenuto a qualunque prezzo. Uno dei prezzi pagati più di frequente era quello dello sterminio dei nemici. Vediamo quindi che più che la crudeltà entra in giuoco un altro elemento: un principio di governo ammesso ed accettato da tutti.

Fra gli stati cinesi vassalli dell'imperatore, in quel periodo, che potremmo chiamare feudale, vi era quello di Ts'inn, che aveva il suo dominio a occidente della capitale imperiale. Fu sempre il principato più irrequieto e si può dire che la posta in pallio per tutte le sue attività era l'impero. La teoria dei letterati circa la severità assoluta del governo era accettata senza addolcimenti e, nelle guerre, era stabilito un premio per ogni testa di nemico tagliata.

Gli stati di Ciao, Wei e Han si erano confederati contro Ts'inn che aveva l'aria di voler

dominare egemonicamente tutti gli altri e magari di voler arrivare all'impero. Ne seguì una grande battaglia a Sce-men. I confederati ebbero la peggio e ben 60.000, diconsi sessantamila, teste nemiche furono tagliate e presentate per il premio. Questo nel 364. Cinquantadue anni più tardi altra grande battaglia a Tang-Yang contro l'esercito di C'iu che rimase vinto. Ottantamila teste furono tagliate.

Nel 308 T'sinn assedia la città di I-Yang. Questa resiste per cinque mesi, ma poi deve capitolare. Sessantamila persone sono decapitate. Nel 293 il generale Pe-k'i, che può essere definito il più grande massacratore del mondo, fu attaccato dagli eserciti uniti di Wei e di Han. Grande battaglia campale e massacro di 240.000 nemici in un sol giorno. Poco dopo altre 40.000 teste cadono per opera di Wei-zan, degno collega di Pe-k'i, in una battaglia contro Wei. L'anno seguente ancora 40.000 teste segnano una nuova vittoria di Ts'inn. Nel 273 Pe-k'i sconfigge Wei e Ciao coalizzati e fa tagliare 150.000 teste nemiche. Nel 264 vince Han ed abbatte 50.000 teste di nemici. Nel 260, in un primo tempo, premia i suoi soldati per 50.000 teste abbattute, di gente Ciao. Poi riesce a circondare tutto l'esercito di Ciao che si era rifugiato nella piazza forte di Ciang-P'ing e lo stringe di durissimo assedio. Perché neppure un uomo riesca ad entrare o uscire fa fare un altro muro con fosso tutto intorno alla città assediata. Gli orrori

della fame, dopo qualche tempo, cominciano a farsi sentire. Gli assediati si mangiano gli uni gli altri. Dopo due mesi viene proposta al generale nemico la resa con la sola condizione di aver salva la vita. Pe-k'i accetta. La resa rivela la presenza di oltre 400.000 persone. Il vincitore ebbe paura di una riscossa e, mancando vilmente alla parola data, le fece massacrare tutte in un sol giorno!

In questo tragico periodo perirono a questo modo più di un milione di persone. È una cifra spaventosa: e ci si domanda se gli autori di così esecranda ecatombi avessero un cuore umano ed un resto di coscienza. Si direbbe da quello che seguì più tardi che Pe-k'i non ne avesse affatto.

Avendo egli, dopo la disfatta di un generale favorito dal re, pronunciato parole di rimprovero che non piacquero al re stesso di Ts'inn, questi gli mandò una spada. Voleva dire si suicidasse. Pe-k'i prima di compiere l'ordine sovrano e tagliarsi la gola, esclamò: « Che cosa ho fatto io di male da meritarmi questo castigo dal cielo? ».

La storia dice che dopo aver pensato a lungo uscì in queste parole: « Ho mancato alla parola data ed ho ucciso fraudolentemente i quattrocentomila assediati di Ciang-P'ing ». Solo dopo avere a lungo pensato si scoprì colpevole di avere mancato alla parola data, non di avere troncate tante vite umane!

GIOVANNI BONARDI s. x.



COMMENTI E RILIEVI

PADRE HOU

Un altro missionario indigeno è stato ucciso in Cina. La nuova vittima porta a venti il numero dei preti cinesi massacrati in questi ultimi anni. Se davanti al sacrificio sanguinoso dei pionieri del Vangelo ci sentiamo riempire il cuore di commozione e di orgoglio, l'immolazione di un sacerdote indigeno genera in noi un profondo senso di ammirazione. I missionari stranieri, provenienti da nazioni cattoliche, nati e vissuti in un ambiente particolarmente religioso vanno in terra di missione preparati al supremo sacrificio che considerano come il premio più ambito della loro dedizione. Anche umanamente parlando, essi affrontano la morte per Cristo come la coronazione della loro vita.

I preti indigeni, invece, spesso sono nati pagani e sempre hanno dovuto combattere contro la mentalità superstiziosa continuamente risorgente nel loro spirito, sempre lottare per la formazione di un nuovo essere contrario a tutto quanto hanno creduto, veduto e amato. Nessun sostegno esterno; ma talvolta il disprezzo, l'odio e l'indifferenza. Lavorano sostenuti unicamente dalla grazia del Signore, riguardati come dei rinnegati che si cerca di osteggiare e schiantare. Nessuno può immaginare le tempeste furibonde che attraversano la loro anima, nessuno valutare il prezzo delle loro fatiche compiute nei momenti di agonia spirituale. Ed è per questo che dinanzi al corpo squarciato del Padre Hou che ha voluto custodire il suo gregge contro la furia antireligiosa dei comunisti sacrificandosi fino alla fine, noi chiniamo lo sguardo commosso e venerabondo.

KIPLING

È morto Kipling. Lo scrittore affascinante che ha tentato di svelare all'occidente i misteri dell'India misteriosa ha finito di tradurci le impressioni profonde che quella terra meravigliosa esercitava nel suo spirito. Ci può essere stata molta fantasia nelle sue descrizioni e negli intrecci dei suoi racconti, ma noi gli siamo grati di averci fatto amare molti dei suoi personaggi che sono certamente reali. Troppo spesso l'europeo si avvicina a coloro che considera come barbari, fasciato di pregiudizi e d'orgoglio. Troppo spesso non è capace di cogliere se non il lato grottesco e ridicolo del popolo che vuole conoscere e si limita ad enumerarne le miserie ed i difetti. Kipling, invece, ha saputo adoperare la sua arte per farci apprezzare ed amare tante cose e tante persone dell'India che egli conosceva a fondo. E noi missionari, che consideriamo l'India e gli altri campi del nostro lavoro quale nostra seconda patria, gli siamo riconoscenti del contributo che egli ha portato a tale opera di giustizia, anche se non possiamo condividere le sue posizioni mentali e molte sue opinioni.

ARTE MISSIONARIA

Ormai la questione di un'arte religiosa indigena comincia ad uscire dagli ambienti strettamente qualificati e ad interessare tutti quanti si occupano e si preoccupano dello sviluppo delle missioni. Una recentissima lettera del cardinale Prefetto di Propaganda Fide al Delegato Apostolico del Giappone ha

ribadito le idee fondamentali che hanno sempre informato la Chiesa a tale proposito. I missionari non devono trapiantare nelle regioni che evangelizzano le forme artistiche dei rispettivi paesi d'origine che sono, in genere, le medesime per tutto l'occidente, ma bisogna che adattino le costruzioni e rappresentazioni sacre ai canoni dell'arte indigena. Rifiutare ciò che è superstizioso e cattivo, ma accettare, elevare e migliorare tutto quanto è naturalmente buono o indifferente. Sembrerebbe che l'attuazione di un simile programma non dovesse presentare eccessive difficoltà. La maggior parte dei popoli infedeli appartengono a religioni che hanno determinate manifestazioni artistiche di cui non mancano cospicui e celebri esemplari. Il missionario ispirandosi a tali monumenti dovrebbe edificare le sue chiese ed anche tutti gli stabilimenti che gli sono necessari per le opere di educazione e di carità.

È chiaro che la questione non sarebbe sciolta ponendo, ad esempio, un altare in una pagoda o in una moschea e appendendo alla sommità della torre buddista e del minareto un concerto di campane. I neofiti entrando in simili ambienti avrebbero l'impressione di ritornare alle superstizioni passate e i sacerdoti si troverebbero assai a mal partito nello svolgimento delle funzioni religiose. Non sarebbe, pure, una soluzione nè adeguata nè felice, quella di porre sopra un edificio perfettamente europeo un tetto cinese dai lembi rialzati e con le tegole laccate e variopinte, come è stato fatto per costruzioni di carattere scolastico recentemente innalzate in Cina. Di più, il missionario non può adoperare moltissimi motivi decorativi dell'arte indigena e che pur ne costituiscono una nota essenziale, perchè troppo palesemente richiamano alla mente del popolo le superstizioni che egli combatte e cerca di distruggere. Come potrà porre sul culmine del tetto della Chiesa o anche solo della sua residenza le magnifiche teste dorate del dragone, quando tutti sanno che quell'animale mitologico ha presso i cinesi un culto assai radicato e sentito?

Ma, ammesso che una qualsiasi soluzione sia trovata con generale soddisfazione, sorge subito un altro problema che per il missionario è pure di capitale importanza: il problema economico. Anche un profano può facilmente comprendere che l'edificazione di una cattedrale sul tipo delle meravigliose pagode dell'India e della Cina esige una spesa ben superiore a quella sufficiente per la costruzione di un tempio romanico o gotico, quale si può realizzare con gli operai indigeni. Dove troverà le somme necessarie per stipendiare la folla di artisti che dovranno lavorare lungamente attorno alla sua chiesa, mentre non riesce che a stento a mantenere le numerose opere di carità che poggiano sulle sue spalle? Questi sono gli aspetti più importanti della cosiddetta « arte missionaria ». Sua Eccellenza Mons. Celso Costantini, già Delegato Apostolico in Cina, per un decennio e attuale Segretario della « Propaganda Fide » ha portato e porta il suo autorevole e validissimo contributo alla soluzione della interessante questione che non è certo di secondaria importanza per la evangelizzazione del mondo pagano.

V. C. VANZIN s. x.



In Biblioteca



P. D. ALFONSO CENNI O. S. B.: *Le missioni cattoliche* - Alba 1935, pag. XX, 341 - Offerta L. 5.

È un'opera che ben volentieri presentiamo ai nostri lettori.

L'Autore, passati in rassegna a volo d'uccello alcuni elementi di Missionologia, che più fanno al suo scopo, s'intrattiene sulla Storia delle Missioni. Il metodo seguito — ce lo dice egli stesso nella prefazione — non è strettamente storico-cronologico, che, data la vastità della materia, avrebbe portato ad un compendio troppo soffocante, ma un metodo che potremmo dire di selezione: mettere in rilievo alcune date e fatti principali di qualche località, lasciando al lettore di vedere con la coda dell'occhio quello che « resterebbe a dire di tutto un continente estendendo quello che legge di villaggi e gruppi particolari di persone a intere popolazioni, tra le quali esistono molte affinità e somiglianze » (pag. VII).

Il tutto è poi seguito da cinque capitoli di Appendice, sugli ausiliari divini e umani del Missionario, sulle difficoltà che incontra e sui suoi sacrifici, sui vari Istituti maschili e femminili che in vario modo lavorano per le Missioni.

Scopo del libro è: « mettere in luce l'opera di civiltà e di redenzione attuata dalle Missioni in mezzo ai popoli senza Dio e mostrare di quali eroismi siano capaci gli araldi del Signore che la Chiesa Romana invia alla conquista del mondo infedele » (pag. V) affinché sia maggiore il loro numero (pag. 323 n.).

Il lavoro è fatto con vero entusiasmo ed « ardente amore per le missioni » a cui è dovuto (pag. V). Lo stile scorrevole ed il piacevole contenuto lo faranno certamente piacere alle persone di « non molta cultura » a cui il libro è destinato. Il metodo usato ha permesso all'autore di evitare la monotonia di una pura storia, scegliendo, come ape la parte migliore del fiore.

Vi sono pagine veramente belle e commoventi, come quelle p. e. che parlano dei martiri giapponesi. Il nostro popolo ha bisogno di conoscere così la storia delle Missioni; non nelle parti che passano davanti agli occhi e non

toccano neppure la mente, ma in quelle che restando scolpite nella mente piantano le loro radici in fondo al cuore, portando frutti dove e come Dio lo vorrà.

Data la sua destinazione l'opera manca di ogni apparato scientifico; nè di questo si può fargliene un vero e proprio appunto. Però pur volendo mantenere tale natura certe cose potrebbero essere vantaggiosamente migliorate. Una cosa certamente desiderabile sarebbe un elenco delle fonti e della letteratura a cui l'A. ha attinto le sue notizie. Così pure gioverebbe indicare l'origine del testo citato in modo perfetto, determinando chiaramente l'autore, l'opera, l'edizione ecc. e mantenendo un'inalterabile uniformità; o sempre tra parentesi nel testo, oppure sempre in calce. Anche una disposizione più ordinata della materia sarebbe utile. Così p. e. non è tanto felice la trattazione di Giovanni da Monte Corvino ed Odoario da Pordenone, inserita fra quella del P. Rieci e del P. Schall.

Anche una maggior proporzione fra le varie parti sarebbe desiderabile. Per esempio, le neppur venti pagine spese per l'Africa scompaiono davanti alle più che cento spese per l'America. I martiri dell'Uganda potevano servire a meraviglia allo scopo dell'opera.

E ci permetta l'A. una domanda: Dopo un avvenimento editoriale quale è stata nel campo missionario la pubblicazione della Guida delle Missioni cattoliche, non sarebbe legittimo l'aspettarsi che le statistiche vengano prese da essa?

Queste osservazioni d'indole generale ed altre d'indole particolare che ancora si potrebbero fare, non impediscono però all'opera di raggiungere il suo scopo: di far sì che tutti portino il loro contributo al regno di Dio.

È quanto basta perchè noi la possiamo caldamente raccomandare ai nostri lettori.

GIACOMO SPAGNOLO s. x.

Dott. CESARE CARMINATI: *Cose di Abissinia* - Bergamo, Stamperia Edit. Commerciale s. p.

Volumetto di 75 pagine in cui l'Autore fa rilevare quanto di più interessante tocchi la terra etiopica. Cenni storici e geografici, relativi alla flora e alla fauna, all'evangelizzazione, ecc. danno in sintesi una visione della situazione morale, politica e religiosa di questa regione che non è priva di storia degna di interesse. La bibliografia cui l'Autore ha attinto segna i nomi del Coulbeaux e del Baeteman competentissimi in materia e grazie al sussidio delle loro opere possiamo dire che nella sua brevità l'argomento soddisfa. Facciamo nostro l'au-

gurio finale dell'A. e mentre desideriamo *vittoria alle armi italiane*, speriamo che l'Etiopia giunga presto nel possesso della vera fede e nel rispetto del diritto: due cose che Roma solamente sà dare.

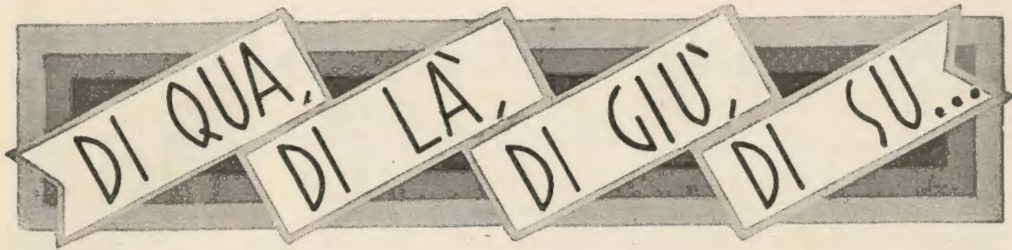
UGO MIONI: *Su territori proibiti* - Bibliot. Miss. Pime, L. 1,50.

L'A. che tanto ha scritto per i giovani con la solita vivacità della sua inesauribile vena, trasporta il lettore nel Tibet, terra ancora inac-

cessibile all'apostolato missionario. Si ha modo specialmente di conoscere la vita che i Lama, sacerdoti di Budda, trascorrono nei loro monasteri. Il racconto di una conversione, fa aprire il cuore alla speranza che anche il Tibet apra presto le sue barriere ai missionari cattolici che rechino pace e luce in questa terra, più di ogni altra schiava dell'errore per le migliaia di conventi che ospitano centinaia di migliaia di monaci tibetani comandati dal famoso Dalailama creduto e venerato quale incarnazione di Budda.



ANWEI - Il riconoscimento della salma di P. Esteban. — *Le ricerche dei confratelli ebbero buon esito: l'8 novembre, dietro indicazioni della persona stessa che l'aveva seppellito, scoprirono una bara che risultò essere quella acquistata per otto dollari all'ospedale dove spirò P. Esteban. Le spoglie vennero identificate con facilità per certi caratteri somatici evidenti: piamente riposte in una cassa, furono trasportate a Wuhu il 13 novembre, festa di Santo Stanislao Kosta, a bordo del piroscafo «Lungkwuo» della Compagnia Jardine. Così il valoroso missionario, che in vita non aveva mai viaggiato se non in terza classe, compì questo suo estremo tragitto, tornando come in trionfo alla sua missione, su un magnifico piroscafo inglese.*



TRE SACERDOTI CINESI LAUREATI A ROMA - Sciangai. — Provenienti da Roma sono qui giunti il 2 dicembre scorso tre giovani sacerdoti cinesi che hanno conseguito nella città eterna il dottorato in Teologia od in Diritto.

Uno, il P. Kouo, della Congregazione dei Discepoli del Signore, fondata dall'attuale Segretario di Propaganda Fide, S. E. Mons. Celso Costantini, mentre era Delegato Apostolico a Pechino, ha compiuto in tre anni gli studi giuridici al Pontificio Ateneo dell'Apollinare: sarà incaricato della direzione dell'insegnamento nel suo vicariato apostolico di Suanhwafu (Chagar).

Un altro, il P. Hsu Teh, del vicariato apostolico di Tsining (Mongolia interna), ha trascorso a Roma sette anni, compiendo tutti gli studi filosofici e teologici: ha svolto la tesi di laurea in Teologia sul tema: «Il dovere dei laici di cooperare all'evangelizzazione del mondo».

Il terzo, P. Chang Mau Hsin, dei Frati Minori, appartenente alla Prefettura Apostolica di Fongsiang (Shensi) ha compiuto i suoi studi al Collegio Antoniano, l'università francescana di Roma, dove ha conseguito la laurea in Diritto. (Fides).

IL CONGRESSO EUCHARISTICO DI SAIGON. - Saigon (Indocina). — Cadendo il centenario del martirio del B. Marchand, avvenuto per ordine di Minh Mang nel novembre del 1835, si è celebrato dal 12 al 15 del passato dicembre a Saigon un Congresso Eucaristico.

Il discorso di apertura venne tenuto nella Cattedrale affollatissima, che sorge sullo spiazzo dell'antica cittadella, dal Vicario Apostolico di Saigon, in francese ed annamita. Le diverse sessioni di studio nei tre giorni furono presiedute da S. E. Mons. Hergott, Vicario Apostolico di Pnom-Penh, che rappresentava il Delegato Apostolico, S. E. Mons. Dreyer, il quale non poté intervenire a cagione delle sue condizioni di salute.

La solenne processione di chiusura percorse la città pavesata riccamente dagli abitanti che avevano seguito le cerimonie del Congresso con fervoroso entusiasmo. (Fides).

UN MANUALETTO DI AZIONE CATTOLICA DI UN VESCOVO MISSIONARIO. - Sciangai (Cina). — S. E. Mons. Haouisée, Vicario Apostolico di Sciangai, ha recentemente

pubblicato un suo lavoro dal titolo: «L'Azione Cattolica, sua natura, suo scopo, suoi mezzi». L'opera, che ha la prefazione di S. E. Mons. Zanin, Delegato Apostolico, è stampata in cinese ed in francese. L'Eccellentissimo Autore tiene a far risaltare come modelli e precursori dell'Azione Cattolica di oggi, il celebre Paolo Siu, ministro dei Ming, convertito dalla lettura del catechismo di P. Ricci e che esercitò così grande influsso a favore del cattolicesimo in Cina, e la nipote di lui Candida Hiu. (Fides).

IL QUARTO CONGRESSO NAZIONALE CATTOLICO IN INDIA - Madras (India). — I delegati di 25 diocesi dell'India, tra i quali figuravano l'Arcivescovo di Madras, i Vescovi di Nagpur, Vizagapatam, Ranchi e Shillog ed il Prefetto Apostolico di Jubbelpore, hanno partecipato al Quarto Congresso Nazionale Cattolico, svoltosi a Nagpur dal 27 al 29 dello scorso dicembre. Presiedeva il Sig. George Joseph, celebre avvocato di Madras, antico amico di Gandhi e di recente convertito al Cattolicesimo.

Tema generale sono state le Missioni Cattoliche in India. Vennero lette relazioni sulla conversione degli intellettuali, degli intoccabili, degli aborigeni, ed ancora sulla perseveranza dei convertiti, la missione dei giovani, l'apostolato dei laici e le missioni mediche. Sono state prese diverse deliberazioni, tra cui quella di far sì che l'India aumenti il suo contributo alle Pontificie Opere Missionarie.

Il Vescovo di Nagpur, aprendo il Congresso, disse essere venuto il tempo, per i cattolici indiani, di provvedere ai bisogni dei loro fratelli non cristiani, senza dover fare troppo ricorso all'aiuto esterno. L'Arcivescovo di Madras spiegò lo scopo delle Missioni Cattoliche e sostenne il diritto ed il dovere della Chiesa di occuparsi dei non cristiani.

Il signor George Joseph rilevò le possibili difficoltà da parte dei corifei mussulmani ed hindù, quando si realizzeranno le imminenti riforme politiche; per mettersi alle difese, consigliò che si accentuò subito il fatto che la Chiesa non ha solo un fine umanitario o filantropico, ma ancora e più missionario ed apostolico. Aggiunse anche sembrargli giunto il tempo per la costituzione di una università cattolica, senza la quale i collegi non possono condurre a termine l'opera da essi iniziata: la formazione, cioè, di cattolici scelti. (Fides).

INVITO ALLE SUORE D'ITALIA

Quando un'anima è presa intimamente e vivamente dall'amore di Dio, non può troppo a lungo rinchiudere nel suo cuore questa fiamma, ma per non bruciare sente il bisogno, di sprigionarlo, questo fuoco divino, perchè vada ad incendiare altri cuori. È questa la natura propria della carità di Cristo: espandersi, divampare, avvolgere nelle sue sante spire tutti gli uomini, creati per amare Dio e in Dio i fratelli. E fa tanto piacere vedere questo zelo intenso di conversione di anime in tanti sacerdoti, e giovani che militano nel campo tanto bene fiorito dell'azione cattolica.

Ma di un'altra categoria di persone privilegiate, e sarei per dire, più intensamente amate dal Divin Maestro, io intendo parlare. Di quella falange, cioè di anime religiose, che divorate dall'amore di Dio, e santamente perseguitate dalla carità di Cristo che non conosce ostacoli, si dedicano per vocazione all'apostolato preso sotto tutte le varie forme. La donna ha da natura un cuore più tenero e quindi più proclive all'amore. E quante sono queste eroine che lasciano il mondo, la famiglia, forse una posizione agiata, per rinchiudersi in un Istituto e consacrare tutte se stesse al Signore e alle anime! Sono migliaia e decine di migliaia questi gigli profumati e nascosti trapiantati nel giardino della Chiesa, che nel silenzio, nell'abnegazione, nel nascondimento del chiostro tanta gloria danno al Signore e tante anime attirano alla sequela del Divin Nazzareno. Oh preghiamo il buon Dio perchè moltiplichi sempre più queste sue consacrate, preghiamoLo perchè faccia sorgere molti di queste oasi refrigeranti in tanto arido deserto del mondo, perchè il mondo tutto, e specialmente il mondo ancora tanto tristamente pagano, presto senta il benefico influsso della loro immolazione, conosca Dio, sommo bene, e Lui solo ami e adori.

Ed è a voi o anime religiose d'Italia nostra, che io povero missionario, rivolgo questa volta, il mio caloroso, appassionato appello. Vi conosco troppo bene, ho troppa stima della vostra virtù e del vostro zelo per non tenermi sicuro di essere pienamente ed entusiasticamente compreso e seguito.

In questi ultimi anni quali passi da gigante ha fatto la Chiesa in mezzo al popolo infedele. Ogni anno sono migliaia di anime strappate al demonio e conquistate a Cristo Re; e voi, ne sono certo, avete gran parte del merito di queste conversioni.

L'opera del clero indigeno ormai è stata compresa, e ci commuove la santa gara di quasi tutti i nostri Seminari e Parrocchie per adottare qualcuna di queste tenere pianticelle, che coltivate con cura, potranno in un tempo non lontano, compiere un bene immenso in mezzo ai loro connazionali. Ma ciò non basta! Sono necessari buoni, numerosi e santi sacerdoti indigeni, ma ormai è risaputo da tutti che nell'opera della evangelizzazione dei popoli infedeli, oltre al sacerdote, è indispensabile l'opera solerte, dolce, materna della suora indigena. E tutti i Vicari Apostolici e superiori di missioni in ogni paese sentono questo bisogno imperioso, e quanti sforzi fanno per raccogliere tra le donne convertite un certo numero di elette, prepararle con cura per formarne delle religiose che tanta parte poi hanno nel lavoro apostolico.

In Cina la donna è ancora quasi inaccessibile al prete europeo ed anche allo stesso sacerdote indigeno; la sua mentalità è ben diversa dalla nostra, e poi nell'etichetta cinese questo troppo contatto dell'uomo con la donna non suona tanto bene. Ecco quindi la indispensabile necessità di formare delle suore indigene, che con tutta libertà possano avvicinare le pagane, entrare in tutte le capanne, visitare le povere donne ammalate, aiutarle anche nei più umili servizi; cose che non può fare il missionario.

S. E. Mons. Calza, nostro Vicario apostolico di Cheng-chow, comprese questa necessità... e da parecchi anni ha fondata la Congregazione femminile cinese delle «Giuseppine». Sono ormai una cinquantina e più le professe che, sparse nei vari distretti, sono di grande aiuto ai nostri missionari, sono senz'altro il braccio



destro dell'apostolo. Hanno cura dei catecumenati, dei bambini della S. Infanzia, presiedono alle preghiere, visitano le varie cristianità e ovunque fanno un bene immenso. Ultimamente lo zelante nostro Vescovo mi scriveva domandando con insistenza di trovargli qualche buona persona che volesse adottare qualche aspirante Giuseppina... «sono troppo necessarie... quelle che abbiamo non bastano... scriveva... Molte domandano di entrare nel noviziato, ma proprio io non so come fare..

L. 500 mi basterebbero per mantenerne una negli anni di preparazione...».

Adunque a voi, buone Suore d'Italia, passo l'angoscioso desiderio del grande Vescovo. Quante di voi, sentono una santa nostalgia delle missioni... quante vorrebbero volare là dove più imperioso è il bisogno di dedicarsi, consacrarsi, morire per le anime. La Divina Provvidenza vi vuole invece in patria, nella scuola, nell'asilo, nell'ospedale, fra i carcerati... Ebbene pur rimanendo al vostro posto, voi

potete anche essere sostituite in terra di missione, da una buona Suora indigena, che farà tanto bene, quello che voi non potete fare. Tante povere anime di donne schiave e abbruttite dal vizio, aspettano da voi la redenzione; tante manine di povere bimbe innocenti si protraggono verso di voi, implorando pietà; tante vecchie e vecchi rifiutati dai loro parenti, perchè ammalati e inutili, col loro occhio semispento guardano a voi e tutti assieme con voce lamentevole vi ripetono: «Procurate anche a noi, un angelo liberatore, e consolatore, una suora che ci sia madre, che ci parli di Gesù, del suo amore, e ci conduca a Lui per sempre». All'opera adunque! La causa è troppo santa; è la causa stessa di Cristo. A tutte le Comunità religiose femminili d'Italia mi rivolgo. Ciascuna di queste dovrebbe avere la sua suora indigena a Cheng-

chow presso mons. Calza, o a Loyang, presso mons. Bassi. Le offerte si possono mandare al mio indirizzo, oppure se volete, e mi avvertirete, passerò io da voi per raccogliere... e voi ringrazierete il Signore... perchè vi ho dato occasione di fare tanto bene... Così, e solo così potrete dare sfogo all'intensa carità di Cristo che vi brucia in cuore; solo così potrete ancor voi dirvi propriamente missionarie, solo così ancor voi prenderete parte viva al lavoro tanto urgente della conversione del mondo infedele.

Che il Signore vi benedica, vi conservi in salute, vi aumenti sempre più di numero. ma specialmente vi dia un insaziabile desiderio di santità, per santificare altri.

EUGENIO MORAZZONI s. x.

Rettore Istituto Missioni Estere

PARMA



Michele Lotti - Ravenna — La proposta che mi fai di suggerire alla redazione la pubblicazione di qualche raccolta di poesie missionarie l'ho già passata a chi di dovere. E ti posso assicurare che l'ho sottolineata colorosamente. Credo anche con risultato soddisfacente perchè mi è stato promesso che infallantemente alla fine di febbraio o nella prima quindicina di marzo uscirà una raccolta del genere. Mi dici poi che sei entusiasta della nostra stampa. Sono fiero di poter dire questo tuo entusiasmo agli interessati. Ma sappi che questi benedetti interessati esigono cose concrete.

Suor Vincenzina - Pisa — E' proprio vero che i più tirano i meno. E' bastato che le abbonate nel suo collegio fossero la metà più uno perchè tutti si decidessero a dare il proprio nome. Ed è successo una cosa del genere al mio paese nell'anno testè passato. E' bastato che le vocazioni religiose superassero di uno la metà... ora siamo tutti preti, frati e suore. Presto farò stampare su «Le Missioni Illustrate» un proclama invitante tutti i direttori e le direttrici di Istituti a fare ogni sforzo per passare la metà.

Di Feo Mario - Catania — Il Padre che Lei conosceva è partito non è molto per l'Africa Orientale. Prima di lasciarci mi ha parlato di Lei raccomandandomi di farLe spedire il volume di P. Pelerzi: «Un Missionario Racconta». Già ho portato in amministrazione il Suo indirizzo. A giorni lo riceverà. Ci tenga presenti nelle Sue preghiere.

Rossi D. Umberto — Ha ragione. La nostra Casa Madre è un fabbricato incompleto. Ci manca un'ala, ci manca una chiesa. Porti pazienza ancora un poco. Stiamo facendo pratiche colla Provvidenza perchè ci dia l'ala e la chiesa. Anzi la chiesa e l'ala. Ci aiuti in questa nostra pretesa che può essere che il Buon Dio aspetti soltanto la sua preghiera e il suo contributo.

Severina Cattaneo - Palermo — Che si possa essere missionari e missionarie rimanendo in patria perfettamente d'accordo. Ma se tutti facessero questo ragionamento cosa succederebbe? Sarà perfettamente vero quello che lei dice, ma considerato il suo carattere dia ascolto a me: «Entri in casa, butti il superfluo dalla finestra, corra a lavorare direttamente sul campo apostolico». A dare di più non si sbaglia mai. Non le suggerisco la congregazione da scegliere. Tutte sono buone. Domandi informazioni, scelga secondo il suo spirito e vada. Se non sarà contenta accetto che il Signore mi faccia cascare addosso il mondo intero.

Il postiglione.



ALGERI

per i piccoli

PAO - PAO

STORIA DI UN BIRICHINO CINESE

Erano passati parecchi anni da che il babbo di Pao pao era morto. Nei giorni dell'agonia a lui non dissero nulla, lo portarono invece dagli zii, gli dettero dolci e danaro e quando anche i funerali furono finiti, lo ricondussero a casa. Pao pao domandò inquieto dov'era andato il babbo e gli risposero ch'era partito per un lungo viaggio e che sarebbe ritornato presto, con tanti regali e tanto denaro. Egli non poteva mettere in dubbio le parole della mamma, ma un giorno comprese tutto e pianse amaramente.

La mamma di Pao pao era appena sulla trentina. Nata da una famiglia benestante, si può dire che non aveva mai conosciuto ristrettezze, quello che aveva desiderato l'aveva sempre ottenuto, finchè c'era lui però...

Morto il suo povero marito, aveva visto



sparire tante e tante cose di casa. Le stanze diventavano sempre più vuote, le raccolte dei suoi campi (e ne avevano un bel pò) diminuivano sempre. Erano i tre zii di Pao pao quelli che facevano tutto. C'era da fidarsi di loro, benchè anche a lei sembrasse che prima le cose andassero meglio. Del resto questo non la preoccupava un gran che, Pao pao (tesoruccio) assorbiva tutto il suo affetto, le sue attività, la sua vita. Quante volte dopo averlo messo a letto, era stata accanto a lui a domandargli: Pao pao, quando sarai grande cosa farai?

— Mamma comprò una bicicletta, corri, corri, drin, drin... e il piccolo agitava braccia e gambe come se fosse stato davvero su una bicicletta.

— Ma no, tesoro, questa è una cosa da nulla. Devi dire: farò il banchiere,

guadagnerò tanti soldi e li darò tutti alla mamma mia.

Ricordati, aggiungeva. Tutti a me, non a quella smorfiosetta di tua moglie che sarà la bambina dei Signori Ma, e se essa ti dirà di battere me, non obbedirle.

— Ah mamma, la strozzerò!

— No, no caro, prender moglie costa soldi!

Povera mamma! era folle d'amore, un'amore selvaggio che le toglieva perfino la pace nel pensiero che il suo « tesoriccio » fatto grande avrebbe amato un'altra donna e si sarebbe dimenticato di lei.

Ma lei in realtà non aveva fatto così con i vecchi genitori, dopo che aveva seguito il suo sposo?

Mentre Pao pao a poco a poco entrava nel regno dei sogni, sentiva un crudele rimorso assalirla. Ora era sola... e la sua povera mamma? Nella stanzuccia un tempo così tepida di vita familiare quanta tristezza! C'era Pao pao è vero, ma se anche « lui » morisse... o se i cattivi...

Era impossibile! Lo avrebbe difeso, guarito anche a costo della propria vita. In fondo che le importava di vivere? Però Pao pao doveva divenir grande, bello, felice.

Il sonno la toglieva alle sue pene e ogni alba le recava nuove speranze.

* * *

Pao pao era giunto a tredici anni e aveva dimenticato il suo gran desiderio di far le corse in bicicletta. Invece aveva un'altra passione: il disegno! Su ogni più piccolo pezzo di carta, su ogni legno, sui tavoli, sui muri, Pao pao disegnava sempre.

A scuola non faceva male, ma avrebbe potuto far di più. Era come trasognato, e se stava lungo tempo senza disegnare, dava segni di noia. Un giorno non andò a scuola, ma si recò al fiume e lì stette ore e ore a guardare i pescatori, i cavalli che bevevano, i venditori di arachidi e di tabacco scadente. Quando si decise a ritornare a casa, era già buio. Sua mamma gli venne incontro sfigura-



AFRICA (Kaffa): Confetti! Anche alle piccole abissine piacciono i confetti come si vede da questa fotografia di due ragazze della provincia del Kaffa. Nel Kaffa lavorano i Missionari della Consolata di Torino, ed i cattolici sono più di 3.000. (Fides foto).

ta, bianca da far compassione. Appena lo vide lo prese per un braccio e quasi di corsa lo fece entrare in casa. Pao pao dove sei stato oggi? Ti hanno fatto male? Ti ho cercato tanto! mi farai piangere ancora?

Il ragazzo era commosso, ma in fondo non sapeva spiegarsi perchè mai c'era da prendersela tanto. Non era andato a scuola perchè proprio non si sentiva di andarci, ecco tutto. Poi era stato al fiume, così vicino...

Ad un tratto arrivò il terzo zio. Egli pure aveva girato in cerca di quel birichino. Era stato anche a scuola e gli avevan detto tutto.

— Pao pao vien qua. Il piccolo si avanzò un po' a malincuore. Quest'oggi tu non sei andato a scuola, sei stato fuori fino a buio ed io ti ho tanto cercato e la gente dice che sei un cattivo ragazzo. Così non può continuare, io non voglio che tu diventi un discolo.

Devi obbedire... qui lo zio non si contenne più.

Quell'omaccione sui trent'anni che aveva una statura da gigante e due occhi tra maligni e crudeli, menò botte da orbo sul povero fanciullo. La mamma di questo non osava intervenire, era stata lei a pregare il terzo zio di cercare il fanciullo, ma ora quei colpi li sentiva uno per uno, lei pure, sulla testa, sulle spalle, in faccia.

Pao pao, in seguito farai ancora così? disse lo zio stanco e soddisfatto.

Zio, per l'avvenire io non prometto niente, quanto alle percosse che mi hai dato, questa volta, bastano.

La risposta piovve sul volto dello zio come una staffilata, ma replicare non era peggio?

Anche la mamma non si aspettava una simile impertinenza, ne provò piacere, ma anche una vaga inquietudine... Pao pao era già un ometto?

* * *

Quel giorno c'era scuola d'inglese. Il professore entrando in classe con un bel pacco di libri rilegati all'europea, osservò che Pao pao, non si era alzato in piedi come gli altri.

Secondo il solito egli disegnava. Aveva ricopiato una illustrazione del libro di lettura, ma non l'aveva finita. Quel braccio d'uomo era troppo magro, c'era un fucile troppo corto, e la bandiera repubblicana non svolazzava. Pao pao mezzo in piedi e mezzo a sedere, aggiungeva, cancellava, mettendo tutto il suo cuore in quegli sgorbi. - Scolaro Wang Pao pao, non desideri di ascoltare la lezione d'inglese? disse con un pò di stizza il professore dall'alto della cattedra.

Pao pao non rispose subito; quella voce lo svegliò da un sogno gradito, ma quella bandiera com'era fatta male; una ritoccatina sola.



AFRICA (Bukoba): Un impianto naturale per la doccia è questa bella cascata presso il Lago Victoria, nell'Africa, e gli alunni del seminario minore di Rubya nel vicariato apostolico di Bukoba, ne approfittano per il loro bagno.

Nel Tanganyika sono 600 i giovani che si preparano al sacerdozio ed in tutta l'Africa si hanno 3.800 seminaristi. (Fides foto).

AFRICA (Nyeri): La Vergine bianca tra i piccoli negri. — Nelle cappelle del Vicariato Apostolico di Nyeri, nel Kenia, retto dai Padri della Consolata di Torino, è facile assistere a scene patetiche, come quella illustrata dalla fotografia, di piccoli neri che pregano dinanzi all'immagine della Madonna dei loro missionari. La suora negra che si vede con i ragazzi appartiene alla congregazione indigena delle Compagne della Madonna, che conta già a Nyeri 25 religiose. (Fides foto).



— Dunque, urlò il Professore, non vuoi finirla?

Pao pao quasi sospirando, depose la matita e cercò il suo testo d'inglese.

Mi sembra che lo scolaro Wang sia molto negligente, egli non ha ancora aperto il libro mentre gli altri sono già a segno.

Signor Professore, ecco anch'io lo sono, non c'è da perder tempo.

Pao pao se avesse potuto, avrebbe aggiunto che a lui stava a cuore di finire il disegno. Gli piaceva l'inglese, ma non più dei suoi sgorbi. Aveva risposto così male più per irriflessione, che per cattiveria.

Le sue parole però saturarono l'aula di elettricità. Gli scolari buoni chinaron la testa sul libro come per far vedere che essi non approvavano una simile insolenza, i maligni invece, proruppero in risa sforzate per far compromettere il maestro. Questi infatti si alzò furioso: ...Scolaro Wang, in piedi, subito. Fuori...

Pao pao non rispose; puntò le braccia converse sul banco, incrociò le sue gambe attorno ad una gamba del tavolo ed attese.

— Dunque, ho detto che dovete andar fuori... Se non andrete voi vi caccierò io... E il Professore dimentico di ogni dignità, scese dalla cattedra, prese Pao pao per le braccia, per la testa,

per le vesti... Inutile; sarebbe stato necessario portar via anche il tavolo insieme col ragazzo.

Gli alunni tutti contenti, guardavano la battaglia. fra poco sarebbe suonata la campanella. Il pettoruto professore d'inglese non aveva vinto e si era diportato come uno di loro.

Il professore stanco e fremente di collera, tornò al posto, poi fingendo gran calma disse: Voi scolaro Wang, non volete ascoltare le mie lezioni, voi non ubbidite. Io ora intendo di far scuola ai vostri buoni compagni, non a voi. Da oggi in poi io non vi riceverò più in classe.

Quando il Professore d'inglese vide il Direttore scolastico, gli raccontò a forti tinte tutta la scena e gli disse del suo inesorabile proposito. Il Direttore ascoltò tutto senza parlare, gli dispiaceva far notare al suo collega che poi poi la colpa non era tutta del ragazzo. Poiché era amico di infanzia del terzo zio di Pao pao andò a trovarlo e lo convinse a far entrare quel birichino di nipote nel collegio della Missione Cattolica. Se il ragazzo fosse ritornato a scuola d'inglese, il Professore avrebbe perduto la faccia-

* * *

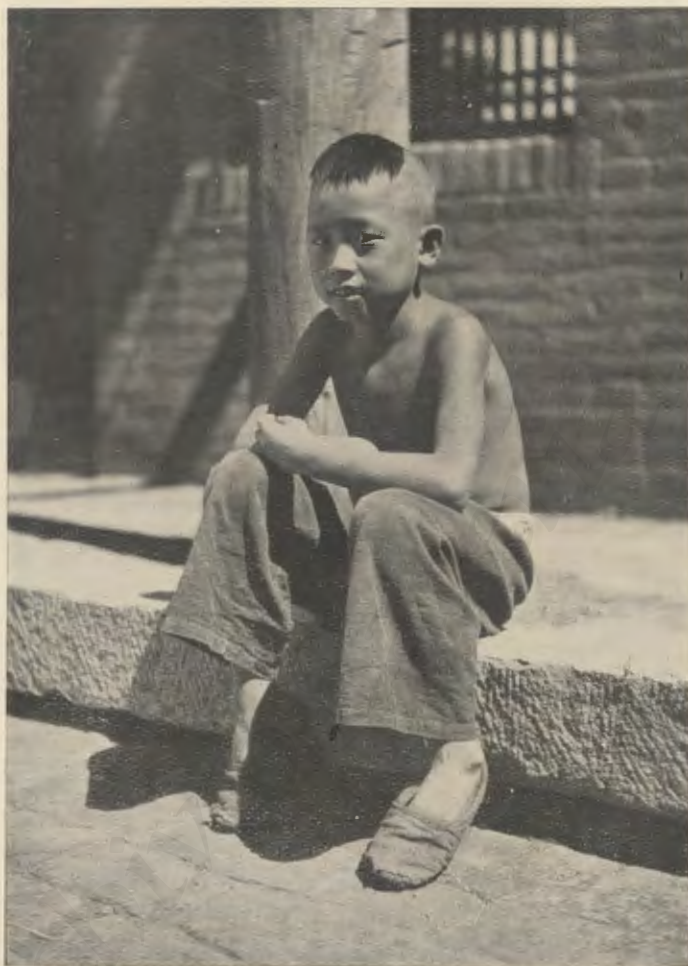
Anche la mamma di Pao pao aveva acconsentito all'idea del terzo zio. Il suo tesoretto sarebbe entrato nel collegio

della Missione e (poichè le avevano detto che ciò era assolutamente necessario) si sarebbe fatta cristiana.

Il Battesimo!... Quegli stranieri volevano l'anima sua, quella di suo figlio! Salvar l'anima: Ella ne era spaventata.

Quando madre e figlio si presentarono al Missionario, Pao pao, aveva un solo terribile timore: In collegio gli avrebbero permesso di disegnare? Se sì bene, ma in caso contrario...

Il Padre che li accolse non era ancora



*Prima di farne una delle
solite...*

Ma se non aveva niente da rimproverarsi? aveva sempre amato il suo povero marito e ora viveva solo per suo figlio. Avrebbe potuto far di più? E se sotto ci fosse stato qualche cosa di losco?

Davvero sentiva ripugnanza a recarsi là, e quanto le costava! Ma Pao pao non doveva interrompere gli studi. Per suo amore, ebbene, anche il battesimo.

vecchio. Da più di dieci anni era venuto in Cina e si era dato con uno zelo bruciante alle umili opere d'apostolato, allo studio della lingua, dei costumi, dell'anima cinese.

Egli in tanti anni di contatto coi neoconvertiti, aveva potuto constatare che Dio raramente operava miracoli strepitosi. Il più delle volte le conversioni erano causate da qualche fine umano,

da un desiderio volgaruccio di trovare un utile per il corpo e per l'anima... Poi si aprivano i canali della grazia divina, poi le amicizie cristiane, le cure del Padre, i santi sacramenti, elevavano più o meno lentamente ad un sentire ed un vivere totalmente cristiano.

Oh! il miracolo! Era lì, nelle circostanze a volte insignificanti che Dio aveva preparato ab eterno per alcune anime predilette. E se il neofita rispondeva poco alla grazia c'era ancora da sperare... Forse suo figlio, o un nipote, un parente, avrebbero dato maggiori frutti. Da un oppioman, poteva nascere un figlio modello, da una famiglia di briganti, uno stuolo di martiri.

I desideri di Dio non potevano svanire come ombre.

Sì, sì — disse con bontà il Padre Missionario — dopo avere udito il Catechista che aveva parlato a nome dei due poveretti. Li accetto volentieri tutti e due. Li battezziamo per le prossime feste Natalizie.

Poi ricordandosi dell'episodio che aveva condotto lì le due pecorelle smarrite, « ha! ho sentito che tu ami il disegno. Bravo, anche a me piace tanto. Per ora prendi questo. E donò a Pao pao trasognato, una matita a due colori.

* * *

Il Padre Rettore da lungo tempo non era più un missionario della prima linea. Certe sue malattie e anche l'obbedienza l'avevano chiamato ad operare missionariamente in quel collegino. E mentre spendeva tanto cuore e tante

forze,, cercava a tutti i costi di suscitare vocazioni al sacerdozio.

Per lui com'era privo di significato il famoso grido « la Cina ai Cinesi! » Ma se nell'immensa repubblica vivevano appena poche migliaia di stranieri, e all'estero invece, facevano fortuna 8 milioni di cinesi!

Il vero grido da lanciarsi era questo: « La salvezza della Cina per mezzo dei cinesi! » Vocazioni adunque, vocazioni per il chiostro, le parrocchie, gli ospedali, le scuole. Solo così la Cina sarebbe uscita dai terribili gorgi del Paganesimo, solo così la nostra santa religione avrebbe messo radici inestirpabili!

Religiosi, preti, vescovi cinesi! Esercito puro e santo legato al mite « servo dei servi di Dio » col dolce vincolo d'una fede robusta e praticata.

Allora in un tempo non lontano la chiesa cinese non avrebbe avuto più bisogno delle elemosine delle chiese sorelle e avrebbe potuto fronteggiare da sola alle difficoltà d'indole politica così facili a nascere nell'Estremo Oriente! Pao pao fu appunto una di quelle anime che più salgono, più aspirano a salire. Dopo il battesimo divenne ferventissimo, scappucciò ancora, ma ogni caduta arrecava una vittoria di umiltà. Poi domandò di entrare in Seminario. Sua mamma non voleva crederci, non voleva permetterlo, infine « per suo amore » acconsentì.

Le preghiere, la grazia di Dio, l'esperienza di ogni giorno, le facevano sentire che ormai non avrebbe più perduto il cuore del suo Pao pao!



Mezz'ora di passatempo

Pagina di enigmistica redatta dal fante di coppe

Giuochi del mese di Febbraio 1936

N. 13 - SCARTO SUCCESSIVO.

Un giorno guardavo passare,
attraverso una fila di piante,
un gaio gruppetto di bimbi.
Avevan lasciato la casa
e gli umili templi di pace.
per seguir la nota gioiosa
che ognora s'eterna su in ciel.

Cleopatra di Lamo

N. 14 - CAMBIO DI CONSONANTE.

Oh! oxxxxxx, rondinì oyyy
Non ritornate all'oltre oyyy.
E quando verrà il crudo jjojjj
Riparerete nell'jjojjj
D'un tetto amico.
Poi quando o'xxxxxx tornerà
L'azzurro cielo v'ospiterà
Al modo antico.

Muni

N. 15 - SCIARADA INCATENATA.

Ciascuno pensa e dice
« La rosa xxx00 00xxxx ».
Io invece non mi curo;
son tacito e rotondo
son sempre... parmigiano.

Dic Turpin

N. 16 - REBUS (9).

Z A Z

Sing-Fu

N. 17 - BIZZARRIA.

Se una nota musicale
divien grave lì per lì,
è un malanno universale
con la crisi d'oggi.

Sing-Fu

N. 18 - DOMANDA BIZZARRA.

Quali sono i pesci
che non vanno mai in fondo?

Sing-Fu

N. 19 - CAMBIO DI VOCALI (xxx0xx0).

La gemma del fiore,
la gemma del mare.

Alma

N. 20 - SCIARADA (6).

Il povero primiero
è un serpentello innocuo;
così non è il secondo.
Ei guasta anche l'intero
che serbi caro a te.

Racuéscof

N. 21 - REBUS (4)

e

Wildrak

N. 22 - BIFRONTE SILLABICO.

La mia natura è tale
che letto da due parti
mi trovi sempre uguale.

Nell'acqua ho mia dimora,
benchè di molti piedi
la sorte mia m'onora.

Wildrak

N. 23 - INCASTRO xxx0000xx.

Fior d'amaranto

L'accordo sacro che l'unisce assieme,
porta talor con sè dolore e pianto.

Il prefetto

N. 24 - SCARTO SUCCESSIVO.

È scandalo il totale
se dato dal secondo,
ma si dovrà imitare
se dato dal finale.

Ghimel

N. 25 - ANAGRAMMA (4).

È una città...
che arde nel core.

J. Agatandre

**Soluzione dei Giochi di Ottobre
1935**

CRUCIVERBA N. 33.

Orizzontali: 1) Fa - 2) Se - 3) Mar - 4) Ore
- 5) Miracoloso - 6) Orde - 7) Esame - 8) Rodi
- 9) Orar - 10) Uno - 11) Ite - 12) Rode -
13) Ai - 14) Ere.

Verticali: 15) Ulisse - 16) So - 3) Missionari
- 1) Far - 17) Mata - 18) Ara - 19) Volerei -
12) Re - 2) Sol - 20) Le - 21) Or - 22) Ero -
8) Rude - 23) Espiazione - 24) Do.

SCARTO N. 34: Matita - matta.

BIZZARRIA N. 35: A - vola = avola.

REBUS MONOVERBO N. 36: Perseo.

SCARTO N. 37: Carisma - orisma.

ANAGRAMMA N. 38: Nilo - lino.

FALSO DIMINUTIVO N. 39: Avello - Avellino

INGASTRO N. 40: Cassa - no = Canossa.

SCIARADA N. 41: Porta - mento = Portamento.

FALSO DIMINUTIVO N. 42: Fante - fantino.

CAMBIO D'ACCENTO N. 43: Pánico - panico.

FALSO ACCRESCITIVO N. 44: Ago - agone.

PREMIATI

Ghiani Mario - Cagliari

Minghetti Francesco - Parà (Brasile).



*Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia
o in lettera con incluso un francobollo da
L. 0,30. Le cartoline doppie nella parte di rispo-
sta debbono essere in bianco completamente,
pena la nullità del concorso.*

*I nomi dei solutori saranno imbussolati tante
volte quanti sono i giochi indovinati.*

*Un premio di alcuni volumi della nostra Colle-
zione per un valore di L. 5,00 verrà diviso tra
i sorteggiati.*

PICCOLA POSTA

Sing-fu — Grazie! Sono belli. Eccone al-
cuni. Stia bene.

Minghetti Francesco — La fortuna le ha ar-
riso. Risponderò a parte alla sua cara. Vale.

Ghiani Mario — Va bene così! Arrivederci.

Ghimel (Ascoli) — I suoi giochi non sono
da cestinarsi. Ne invii e pubblicheremo.

Wildrak — Il suo nome non m'è nuovo. Sono
contento di enumerarla tra gli assidui miei col-
laboratori. Grazie e saluti.

Antipodo

Dal Greco: anti = contro; pous = piede.
È il nome dato dal sig. Garinci avv. Guido al
giuoco che egli stesso ideò. Per dire in che
consiste questo giuoco, credo cosa migliore,
riportare le stesse parole dell'ideatore:

« Questa nuova forma di giuoco — dice egli
— che pur partecipando della decapitazione e
del bifronte non è in sostanza nè l'una nè
l'altro, e che viene a risultare dal togliere il
capo di una parola e trasportarlo alla fine
(G - atta - G) oppure dal togliere la fine di
una parola trasportandola al capo purchè (sia
nell'un caso che nell'altro) il significato lette-
rale della nuova parola, così trovata venga a
collimare esattamente con quella della prima
parola, fu detto da me — Antipodi — nella
considerazione che la nuova parola ha la testa
sotto i piedi o i piedi sulla testa ». Alcuni e-
sempi chiariranno meglio:

(R - otto - R); Madam - a Amadam;
V - acca - v; T - oro - T).

Per la storia dobbiamo ricordare che fin
nel 1878 il dottor A. Gallina ne scriveva già:
M - ottetto - m; M - assinissa - M. Più tardi
Paggio Fernando osservò che doveva essere
tolta la restrizione fatta circa l'obbligo della
parola esattamente ripetuta. Se B - aia è un
antipodo non si perderebbe l'essenziale carat-
tere se fosse B - aio da cui si ottiene B - oia.
Naturalmente c'è chi non la pensa così, tanto
più che nel II caso abbiamo due enimmì. Per
cui si credette bene di designare col nome di
Antipodi solo i due primi casi, chiamando -
Antipodi diretti - quelli nei quali la rima let-
tera va in fondo (d - ono - d); Antipodi in-
versi quelli nei quali è l'ultima che va in testa
(madam - a; epope - a).

Arrivederci.

Fante di coppe

SPICOLATURE

OGNI COSA PEL SUO VERSO.

Nella stazione di Hanchow la gente aspetta indispettita l'arrivo del diretto che ha 20 minuti di ritardo — Sempre così! esclama un signore: Allora che cosa se ne fa degli orari? — Servono per conoscere i ritardi, interrompe un bello spirito.

AL CATECHISMO IN ALASKA.

Un missionario aveva parlato dell'inferno e del paradiso. Passò poi a delle domande: — Tu, Pierino, dove vuoi andare? — Io? in nessun luogo, Padre: sto bene anche qui! E tu, Annetta? — Io all'inferno: almeno là staremo sempre ben caldi, caldi.

ATTUALITÀ - IL COLMO DELLA STRATEGIA.

Continuare a far fuoco, perchè il nemico non s'accorga che si è senza munizioni.

UN NUOVO RECORD.

Il transvolatore, costretto ad una tappa fuori programma, cade su d'un albero, proprio nel cortile della Missione. Povero il mio record! esclama l'aviatore, miracolosamente incolume. — Anzi, risponde sorridendo il Missionario. — Lei può dire d'averne costituito uno di nuovo genere: lei può dire d'essere disceso da un albero, senza esserne prima salito!

SENSO PRATICO.

Un Missionario di un villaggio in Africa, mandò un giorno due dei suoi giovinotti con una carriola a prendere una campana in una stazione vicina. Alla sera se li vide ritornare pacifici, uno con la campana in testa e l'altro con la carriola in ispalla. I due soci non avevano capito a cosa potesse servire quell'arnese.

BRILLANTINI RACCONTA LE SUE PARTITE DI CACCIA IN INDIA.

... Parla del suo primo incontro col terribile serpente dagli occhiali: — A tutta prima rimasi piuttosto male; l'animale si slancia verso di me. Ma io che l'osservavo, d'un colpo di bastone gli feci saltare gli occhiali. Il povero diavolo, naturalmente non vide più nessuno... Io era salvo.



I NOSTRI MORTI

«Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:»

Neri Mons. Giuseppe - Roma
Babini Teresa Ved. Dradi - Forlì
Vitale Can. Leopoldo - Teano
Cisi Evio - Parma
Spagnolo Domenico - Rotzo
Maggior Ferrante Cav. Mario - Parma
Conti Zoe - Trecasali
Garoli D. Luigi - Sospiro
Gelmini Nicolino - Lentigione
Gigoli Can. D. Aurelio - Sospiro
Teodosi Adele - Jesi.

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace».

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Ottobre 1935 - XIV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI . . .	113	492	605
MORTI.	102	226	328
Aumento popola-			
zione.	11	266	277
NATI MORTI . .	6	12	18
MATRIMONI . .	63	191	254

Mese di Novembre 1935 - XIV

	Capoluogo	Resto Provincia	Tota e
NATI VIVI . . .	108	420	528
MORTI.	70	237	307
Aumento popola-			
zione.	38	183	221
NATI MORTI . .	1	12	13
MATRIMONI . .	29	250	279

(Con approvazione ecclesiastica)

Derovere — don F. Goldaniga
 Dosolo — don A. Zaniboni
 Dosimo — don S. Guarnieri
 Drizzone — don O. Ceretti
 Fartengo — don Sarsi Amadè
 Fengo — don E. Barbisotti
 Fiesco — don A. Pasqualini
 Fontanella — don F. Tadoldi
 Formigara — don F. Rota
 Fornovo — Lonzano dott. don Giovanni
 Fossa Caprara — don M. Maroli
 Gabbioneta — don A. Taragnoni
 Gadesco — don L. Cavalli
 Gazzo — don F. Ceribelli
 Gazzuolo — don G. Rossi
 Genivolta — don L. Bazzoni
 Gombito — don A. Roccatagliato
 Grontorto — don Pietro de' Stefani
 Grontardo — don A. Ponzoni
 Grumello — don E. Oneta
 Gussola — don A. Lupi
 Isengo — don Leone Sala
 Isola Dovarese — don A. Moncarini
 Longardore — don E. Cauzzi
 Luignano — don G. Maglia
 Martignano Po — don C. Mussida
 Marzalengo — don C. Roncaglio
 Melotta — don G. Bosoni
 Mirabello Ciria — don F. Varoli
 Monasterolo — Chiappelli don Pietro
 Monticelli Ripa d'Oglio — don G. Poli
 Motta Baluffi — don L. Cervi
 Mozzanica — don G. Paltenghi
 Ossolara — don G. Zanotti
 Paderno — don Battista Guerragni
 Pandino — don E. Tornaghi
 Persico — don L. Baruffi
 Pascaro — don G. Poli
 Pessina — don P. Schioli
 Piadena — don G. Lisetti
 Pienengo — don A. Ghidetti
 Pieve d'Elmona — don F. Baroni
 Pieve Grumone — don A. Bellani
 Pieve d'Olmè — don S. Cominetti
 Pieve S. Giacomo — don Battista Cereda
 Pieve Terzagni — don B. Lodi
 Pizzeghettone — Zanoni cav. don Augusto
 Polengo — don E. Bonezzi
 Ponte Terra — don F. Stabili
 Pozzaglio — don L. Maffezzoni
 Pozzo Baronzio — don D. Bergamaschi
 Quattrocasse — don V. Ronca
 Quistro — don M. Ferrari
 Regona — don G. Pallavicini
 Rivarolo del Re — don L. Bresavola
 Rivarolo Mantovano — don G. Toschi
 Rivolta d'Adda — Mons. S. Renzi
 Robecco — don Giuseppe Rossi
 Romanengo — don G. Somensi
 Romprezzagno — don P. Cavalieri
 Roncadello — don C. Franzoni
 Sabbioneta — don G. Gozzoli
 Salvirola dei Vassalli — don A. Boscarini
 Salina — don L. Morandi
 S. Bassano — don C. Cisini
 S. Daniele — don L. Balestreri
 S. Felice — don E. Mazzoni
 S. Latino — don A. Filippini

S. Lorenzo Guazzone — don L. Avanti
 S. Lorenzo Picenardi — don E. Zagni
 S. Maria in Campagna — don G. Cavenisio
 S. Maria de' Sabbioni — don G. Malinverno
 S. Marino — don M. Bellini
 S. Martino dell'Argine — don M. Anfezioni
 S. Martino del Lago — don A. Alovisi
 S. Martino in Belseto — don G. Capra
 Scandolara Ripa d'Oglio — don F. Brambilla
 Scandolara Ravara — don C. Veronesi
 Sesto — don A. Carpi
 Solarolo Monasterolo — don A. Ghidoni
 Solarolo Rainerio — don R. Barbieri
 Sommo — don G. Chinati
 Soncino S. Maria — Mons. Piero De' Micheli
 Soncino S. Pietro — don F. Mazzini
 Soresina — Mons. Pietro Sinelli
 Sospiro — don Giuseppe Gibellini
 Spinadesco — don Giuseppe Mazzoni
 Spineda — don Luigi Fantini
 Stagno Lombardo — don P. Bernuzzi
 Stilo De' Mariani — don A. G. Bozzoli
 S. Vito di Casalbuttano — don A. Lorenzo
 Ticengo — don C. Baruffi
 Tornata — don F. Barra
 Torre De' Picenardi — don C. Ferrari
 Torricella del Pizzo — don M. Visioli
 Trigolo — don C. Varesi
 Vescovato — don G. Gusberti
 Vho — don G. Agatti
 Viadana S. Pietro — don P. Riva
 Viadana S. Maria — Ann. — don V. Savi
 Viadana S. Martino — don E. Bonini
 Vicobellignano — don A. Beccari
 Vicobonighisio — don E. Brocca
 Vidalengo — don A. Binaghi
 Vidiceto — don O. Bocchieri
 Vighizzolo — don V. Brusaferrì
 Villacampagna — don G. Dolera
 Villanova — don P. Poli
 Villa Pasquali — don G. De' Franceschi
 Villastrada — don G. Cerati
 Voltido Cremonese — don P. Bottino
 Zanengo — don G. Beotti

CREMA

Azzano — don G. Gatti
 Bogognolo-Cremasco — don I. Agostino
 Bolzone — don Daniele
 Camisano — don I. Marazzi
 Castelgabiano — cav. don L. Danarini
 Capralba — don O. Gennari
 Casaletto Ceredano — don E. Lucini
 Cremona — don A. Piantelli
 Credera — don G. Ogliari
 Chieve — don B. Pangetti
 Farinate — rev. Parroco
 Moscazzano — don E. Triazzi
 Modignano — don L. Federico
 Monte-Cremasco — don C. Bertolasi
 Montodine — don F. Gropelli
 Palazzo Pignano — rev. Parroco
 Terranica — don F. Fusi
 Quintano — don G. Bombelli
 Ripalta Guerrina — don B. Zamboni

Rovereto di Credera — don A. Denti
 Rubiano — don A. Bassi
 Sergnano — rev. Parroco
 Torlino — don G. Barboni
 Trescorre — don E. Aschedannini
 Vaiano Cremasco — don F. Guerrini
 Verganzano — don E. Severnini
 Zappello — don G. Valdamesi

IMOLA

Ascensione di Lugo — don P. Bosco
 Bagnara di Romagna — don A. Mongardi
 Borgo Tossignano — don M. Ovina
 Budrio di Barbiano — don A. Costa
 Campanile — don S. Ferruzzi
 Cantalupo — don A. Capucci
 Casalecchio di Castel Bolognese — don G. Mingotti
 Casali Finmanese — don L. Bocchilega
 Casalino — don A. Mongardi
 Casola Canin a — don A. Pantaleoni
 Casola Valsenio — don P. Morini
 Castelnuovo di Solarolo — don P. Neri
 Codrignano — don S. Bignardi
 Conselice — dtot. don F. Gianstefani
 Cosa di Riolo Bagni — don G. Dal Monte
 Chiusura — don G. Marani
 Castel del Rio — don P. Naldi
 Dozza — Castelli don Pasquale
 Fontanelice — don P. Dal Pozzo
 Gallistena di Riolo Bagni — don A. Mingassini
 Giardino — don G. Menni
 Linaro — don G. Martelli
 Lugo Collegiata — don E. Guerrini
 Lugo S. Fr. di Paola — rev. Parroco
 Massa Lombarda — don D. Bresavola
 Mezzocolle — don E. Roncassaglia
 Montecatone — don C. Mariani
 Mordano — don C. Giacomelli
 Osta di Castel del Rio — don Patuelli
 Ortodoneo — don F. Biondi
 Pontesanto — don P. Piancastelli
 Riolo Bagni — don A. Sabbatani
 Sabbioso rev. Parroco
 Sasso Morelli — rev. Sup. Asilo Infatile
 Sassatelli Conselice — don G. Sennassi
 S. Agata — don G. Ceroni
 S. Bernardino di Lugo — don A. Alpri
 S. Lorenzo in Selva di Lugo — don G. Galassi
 S. Giov. Fontanelice — don G. Pifferi
 S. Mauro di Solarolo — don D. Castellari
 Solarolo — don G. Barbini
 S. Patrizio di Conselice — don L. Farolfi
 S. Prospero — don D. Visani
 Sellustra — don G. Villa
 S. Miniato — don N. Campomori
 Tossignano — don G. Mirri
 Valsenio — don F. Bosi
 Villa Serraglio — don P. Galvani
 Voltana — don S. Stagni

RAVENNA

Ambrogio — don G. Bartoli
 Argenta S. Giacomo — don A. Fusari
 Argenta S. Nicolò — don E. Dall'Oglio

Berra — don G. Menegatti
 Bando — don E. Ballardini
 Boccaleone — don F. Foschini
 Campotto d'Argenta — don A. Marino
 Camerlona — don P. Pelliciani
 Cannuzzo — can. don G. Campanini
 Campiano — don P. Magni
 Carpinello — don A. Bandini
 Castiglione di Rav. — mons. P. Fabiani
 Castiglione di Cervia — don P. Bronzetti
 Classe — don G. Guberti
 Coccanile — rev. Parroco
 Cologna Ferrarese — don Luigi Bombaldi
 Consandolo — don L. Manaresi
 Casemurate — don D. De' Stefani
 Cortina di Russi — don B. Casemurate
 Dogato — don L. Antolini
 Filo d'Argenta — don G. Bezzi
 Godo — don U. Fignagnani
 Longastrino — don B. Gemimani
 Lavezzola — don P. Gaudenzi
 Mandriole — don G. Morelli
 Marmorta — don G. Sintoni
 Maiero — don P. Costa
 Massa Forese — don G. B. Miseroocchi
 Mensa — don Q. Montanari
 Mezzano — don G. Strani
 Medelana — don N. Mazzocchi
 Pieve Quinta — don F. Ghirelli
 Pissignano — can. don R. Turchetti
 Piangipane — don U. Dradi
 Portoverrara — rev. Parroco
 Portomaggiore — don E. Malducci
 Ripapersico — don A. Beltrami
 Portonovo — don Renato Baldi
 S. Michele di Godo — don E. Serafini
 Santerno — don G. Loli
 S. Andrea — don A. Celestini
 Savio — don A. Malandri
 S. Maria in Porto Fuori — don G. Stagnani
 Savarna — don B. Foschi
 S. Alberto — don G. Zalambagni
 S. Antonio — rev. Parroco
 Sandalo — don F. Azzolli
 Serravalle — don G. Baravelli
 S. Vito — don G. Mazzotti
 S. Stefano — don N. Silvani
 S. Pietro in Campiano — rev. Parroco
 S. Marco — don A. Medri
 Villanova — don C. Ghirardini
 Zaccaria — don E. Fantini

Hanno offerto riso

VIGEVANO

Alagna — don P. Martinetti
 Albonese — don L. Lorena
 Bombardone di Zinasco Nuova — don A. Fironi
 Borgo San Siro — don M. Zella
 Carbonara Ticino — don Antassi
 Castellaro di Giorgi — don P. Gromada
 Castel d'Agogna — don Rustichelli

Cassolnuovo — don A. Gatti
 Castelnuovo — don V. Rovelia
 Cerreto Lomellina — don S. Passerini
 Cilavegna — don V. Strarone
 Dorno — don C. Panigotti
 Ferrara Erbognone — don A. Grotti
 Cerniago — don A. Morone
 Fogliano di Vigevano — don A. Porro
 Forzecca — don F. Cereghino
 Frascarolo — don A. Salvaneschi
 Galliavola — don G. Pistola
 Gallia di Galliavola — don G. Trotta
 Gambolò — don A. Ferrari
 Gambarana — don P. Manzi
 Garlasco — don Cristiani
 Groppello Cairoli — don G. Motti
 Lomello San Michele — don P. Cerri
 Lomello S. M. Maggiore — don Mirabelli
 Lozzago — don L. Chiesa
 Mede — don E. Cantano
 Mezzano Corti — don A. Ferraris
 Mezzano Sicomario — don C. Volpino
 Olevano — don N. Ansaldo
 Ottabiano — don F. Carbonico
 Mozzella — don G. Colli
 Pieve Albignola — don G. Cei
 Pieve del Cairo — Avanza teol. don Gerolamo
 Pieve di Vellezzo — don L. Piorere
 Rosasco — don G. Facchino
 Sairano — don B. Biscotti
 Sant'Angelo Lomellina — don F. Corsico
 Satirana — don C. Locatelli
 San Biagio — don G. Zorzoli
 Scaldasole — don C. Amisano
 Serniana Lomellina — don P. Mazzini
 San Martino — don R. Camera
 San Martino Sicomario — don L. Castellani
 San Nazzaro — don L. Paravidini
 Sommo — don E. Arrigo
 Suardi — don S. Masseri
 Torre Berretti — don A. Alemagna
 Travacò — don E. Morone
 Valle Lomellina — don A. Grande
 Vignarello — don E. Bianchi
 Villa Biscossi — don G. Gà
 Villanova Dardenghi — don G. Granelli
 Villanova di Cassolnuovo — don A. Pigone
 Zeme — don G. Zucchini
 Zinasco Nuova — don D. Meschini
 Zinasco Vecchio — don Negri
 Zerbolò — don C. Allietti

PAVIA

Basilica Bologna — don A. Bottini
 Battuda di Bereguardo — don Berretta
 Borgarello — don G. Marzani
 Bereguardo — don C. Melani
 Casarile — don G. Villa
 Casatico di Guissago — don C. Scaglioni
 Ceranova — don A. Spizzi
 Chignolo — don A. Malinverni
 Corte di Sant'Andrea — don G. Boldini
 Cura Carpignano — don A. Conini
 Costa dei Nobili di Corteolona — don L. Giorgi
 Filighera — don L. Reali

Fossarmato — don G. Moretti
 Giovenzano di Certosa — don F. Pozzi
 Gualdrasco — don G. Fondrini
 Quinzano di Certosa — don C. Ragni
 Inverno Corteolona — don C. Tronconi
 Landriano — don Cappelli
 Lardirago — don Bozzini
 Linarolo — don E. Bergamaschi
 Maghero — don Luverno
 Masadrino di Vidigulfo — don M. Gavascelli
 Marzano — don F. Cova
 Mirabello — don E. Celli
 Pieve Porto Morrone — don S. Trabetti
 Porchera — don A. Grossi
 Prado di Fossarmato — don S. Brambilla
 Rognano Binasco — don L. Sacchi
 Roncaro di Cura Carpignano — don Acerbi
 Sant'Alessio di Lardirago — don F. Manara
 San Genesio — don Gemelli Rinaldo
 San Leonardo di Motta San Damiano — don L. Vigotti
 Spirago — don Girani
 Trivolzio — don C. Ferrari
 Torre Daresse — rev. Parroco
 Torre d'Isola — don S. Angellini
 Trovo di Bereguardo — don E. Maiocchi
 Vellezzo — don V. Soma
 Villarasca — don Neguivi
 Villareggio Certosa — don Albertini
 Vistarino — don Conti
 Vivente di Vistarino — don G. Roma
 Zelata di Bereguardo — don F. Pisani
 Zerbo di Corteolona — don F. Pizzicaro
 Zeccone di Certosa — don C. Ragni

Hanno offerto castagne

PARMA

Bergotto — Cipelletti don Luigi
 Bosco — Franceschini don Luigi
 Canetolo — Bolzoni don Riccardo
 Corechia — Solari don Avvertito
 Campora — Altamura cav. don Aristide
 Corniglio — Santi don Cirio
 Grammatica — Lazzari don Erminio
 Lozzola — Porro don Giuseppe
 Monchio — Santini don Cesare
 Moragnano — Bucci don Lino
 Pianadetto — Ugoletti don Pietro
 Ranzano — Chierici don Angelo
 Ravarano — Dall'Aglio don Giovanni
 Roccaprebalza — Iasoni don Agostino
 Scurano — Butti don Luigi
 Selva del Bocchetto — Ablondi don Francesco
 Trefumi — Longarini don Giuseppe

REGGIO EMILIA

Busana
 Castelnuovo Monti
 Cervarezza
 Felina

Minozzo
Villa Minozzo
Vetto

Hanno offerto vino

PARMA

Roncocampocanneto — Poldi Allai don Ercole
Rigosa — sig. Gianelli
Roccabianca Triani don Enrico
S. Prospero — sig. Spaggiari
S. Quirico — Lazzaletti don Verino
S. Secondo — sig. Andrea Dagnino
Traversetolo — prof. don Egidio Boni
Torrile — Leporati don Giuseppe
Trecasali — Mazza don Lorenzo

FIDENZA

Pieveottoville
Ragazzola

REGGIO EMILIA

Cadè
Campegine
Calerno
Caprara
Castelnuovo Sotto
Casalpò

Enzolla
Gattatico
Montecchio — Famiglie:

Garimberti Giuseppe - Meloni Luigi - Sartori - Nironi Francesco - Boni Antonio - Ferretti - Mazzali - Gilli Mario - Fontana Palmira - Casa Matti - Fratelli Rosori - Ribaldelli Pellegrino - Ferrarini Giuseppe.

Nocetolo
Olmo
Poviglio
Praticello
Quattro Castella
S. Polo
S. Sisto
S. Sisto d'Enza:
Rev. Parroco - Sigg.ne Piccinini
Tanetto

Hanno offerto generi diversi

PIACENZA

Albareto
Alpe
Bedonia
Boschetto
Carniglia
Casale
Campi
Montegrosso
Tornolo
Tarsogno
Varrone
Vianino

Pontificia Cereria Parisi

Fiduciaria della F. A. C. I. per l'Industria Ceraria

Roma - Via Alessandria, 159 — Telefono 32-897 — Telegrammi: Parisi Cereria — ROMA

Candele speciali per le Missioni dei climi caldi d'Africa e Asia Minore.

Rappresentanti della più importante fabbrica di Statue Religiose
sculpte in legno di Val Gardena

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

A. ASTI

CLICHÉ



Stabilimento Fotoincisi-
sioni, Via F. Reina, 15
Telefono N. 292-247
Riproduzioni artisti-
che, industriali, pub-
blicitarie, ecc. ecc. in
nero ed a colori, coi
più moderni processi.

MILANO

40° Esercizio

BANCO AMBROSIANO

Esercizio 40°

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino - Monza

Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE di MILANO - Via Clerici, 2 - Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE di CITTÀ

{ Viale Monza, 9 - Telefono 287006
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Telefono 30956
Largo Settimio Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Telefono 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto cambiali - Compravendita
titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni circolari ed ogni altra
operazione di Banca alle migliori condizioni

BIMBI SANI
BIMBI FIORENTI
BIMBI VIVACI

BIMBI nutriti con la
FARINA LATTEA ERBA

DA USARSI DAL
4°-5° MESE IN AVANTI



FARINA LATTEA ERBA

CARLO ERBA S. A. - MILANO

SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI